

S.O.S., QUESTO È UN PROBLEMA

Il lavoro svolto dal Soccorso Alpino è sicuramente riconosciuto e apprezzato da tutti i frequentatori della montagna e non, i quali hanno espresso da più parti la loro sincera gratitudine verso queste persone sempre all'erta in caso di bisogno. Sono profondamente convinto dello spirito umanitario e altruistico che anima questi uomini ai quali vengono a volte chiesti impegno e sacrifici non comuni, ma pur considerando la validità dell'attività svolta, c'è una scelta su cui il mio dissenso è netto e totale e per il quale ho deciso di scrivervi. Mi riferisco all'installazione nelle Alpi Orobie di alcune colonne per la chiamata rapida delle squadre di soccorso. All'inizio dell'estate ne avevo sentito parlare da alcuni amici e pensavo fosse un'iniziativa a livello ancora embrionale, da sviluppare, con possibili ripensamenti. Evidentemente mi ero sbagliato o forse illuso; infatti durante un'escursione alla fine di settembre l'amara scoperta (per me) al Passo di Valsecca, dove una di queste colonne si staglia nettamente sul bellissimo filo di cresta e che sale al Diavolino e al Diavolo di Tenda. Non so quante e dove siano disseminate queste «colonne della salvezza» ma intuisco che essendo quella al passo di Valsecca contrassegnata con il n. 4, almeno 4 sono state installate. Che interpretazione dare ad una scelta di questo tipo? Facilitare le chiamate di soccorso? Ridurre i tempi di intervento? Avere informazioni immediate sulle caratteristiche e condizioni dell'incidente? Non sono ancora riuscito a trovare delle motivazioni sufficienti per giustificare questa scelta. Fonte autorevole del Soccorso Alpino sottolinea giustamente l'importanza di «divulgare notizie concrete su dove, come, e quando si deve affrontare la montagna» e della necessità di «affrontare la battaglia della prevenzione totale su larga scala». Queste attrezzature penso che non contribuiscono alla formazione di una cultura preventiva, ad elevare il livello di consapevolezza dei frequentatori della montagna; anzi possono incoraggiare le richie-

ste di intervento o creare false interpretazioni e abusi del servizio.

L'aspetto più negativo è l'impatto ambientale deleterio che esse procurano, compromettendo l'integrità e la grandiosità selvaggia di luoghi montani. L'obiettivo di rendere più efficace questo servizio è sicuramente significativo e richiede tutta la nostra considerazione, ma la prospettiva di muoversi nelle Orobie o più in generale in montagna come in autostrada SOS 100 m. avanti, SOS 100 m indietro, non mi alletta affatto. La difesa degli spazi naturali è oggi urgente più che mai e passa attraverso la sensibilità e coerenza di tutti i frequentatori della montagna.

Paolo Valoti
(CAI - Bergamo)

La palestra contestata

Ho letto nella rubrica della posta le due lettere scritte in accusa e in difesa della cosiddetta «Palestra del Monte Stella».

In qualità di membro del consiglio UGAL (Unione Guide Alpine Lombarde), associazione promotrice dell'impresa, vorrei chiarire solo una cosa. *La costruzione della palestra non interessa minimamente l'area del Monte Stella, ma un terreno nelle vicinanze e precisamente in Via Terzaghi angolo Via S. Elia.*

Ora il terreno è un deposito di immondizie e siringhe; lo si vorrebbe trasformare in uno spazio verde fruibile da tutti, all'interno del quale sorgerà anche la palestra.

Ancora una volta sarebbe meglio essere bene informati prima di scrivere o parlare; d'altra parte riconosco che siccome per comodità si è sempre parlato di «palestra di Monte Stella», la cosa si è prestata facilmente a interpretazioni errate.

G.A. Giuseppe Miotti

Grigiore meneghino

Alla redazione dello Scarpone, e allo sconosciuto autore del piedino di seconda, n. 18, voglio esprimere il più sincero rammarico per non leggere più sulle pagine della rivista gli spiritosi articoli del sig. Travagliati, evidentemente defenestrato dal «Nuovo Corso» ed al quale si fa esplicito riferimento nel piedino. Peccato, secondo me si è spenta (o è stata spenta) l'ultima luce che illuminava il grigiore meneghino della rivista, sicuramente più influenzata dalle brume milanesi che da quello spensierato sereno che, certamente, più su, sta.

Giuliano Ghibauda - Cuneo

• Il «piedino» cui Ghibauda si riferisce era firmato da un «vecchio socio» che diceva di «non gradire certi articoli senza capo né coda di carattere pseudo-comico con relativi orribili disegni che fino a poco tempo fa comparivano di frequente» sul nostro notiziario. Lei non è d'accordo? La ricetta per accontentare tutti i lettori effettivamente non l'abbiamo ancora trovata. Ma non desistiamo, e non saremo sordi alle critiche purché siano frutto di quel «confronto franco e leale di idee e di proposte operative» cui si è riferito il presidente generale Bramanti in un recente intervento all'Assemblea nazionale.

R.S.

Ho perso un Citizen

Il 4 settembre sul sentiero che porta alla grotta (probabilmente prima della cappella) sulla via normale della Presolana, ho perso un orologio Citizen di forma tonda con cinturino cuoio scuro, placcato oro, con quadrante chiaro e numeri in cifre arabe. Spero in un'anima buona che l'abbia trovato e consegnato.

Alessandro Romi
Milano - via Casella 36

Il cinema e gli ideali

Con «Montagna e cinema» in programma alla Biblioteca civica di Vestone (BS) fino a venerdì 9/12 (ore 20.30) desideriamo fare una operazione culturale che possa permettere un certo recupero agli ideali della montagna di tutte quelle persone che si avvicinano ad essa con distrazione e con la maniera stessa con cui si avvicinano ad un qualsiasi bene di consumo. In montagna abbiamo visto troppa gente sprovveduta, vestita come per andar in spiaggia, schiamazzanti, abbiamo visto pseudo alpinisti in avvicinamento ad una parete posta all'interno di un parco nazionale, guidare e fare baccano, abbiamo visto nei rifugi posti in quelle magnifiche cattedrali che sono le Dolomiti, cantare a squarciagola canti della montagna, senza rispetto per la montagna stessa e per la fatica degli altri; abbiamo visto all'interno di gruppi alpinistici inventare gare di forza, di potenza, di velocità in montagna con il pensiero fisso solo a se stessi, avulsi dall'ambiente in cui si compie il loro sport.

Potremmo andare avanti a parlare per ore di comportamenti sgradevoli o maleducati che si notano ormai su tutte le montagne. Noi non lavoriamo per una montagna presa in giro, noi lavoriamo per l'uomo che non abbia come fine la montagna ma che pensi ad essa come mezzo per raggiungere una meta superiore. È così che ci è venuta l'idea di proiettare film di montagna.

Nella prima serata del 18 novembre abbiamo messo a confronto il vecchio alpinismo di Emilio Comici con il nuovo alpinismo di Christophe Profit: due tempi e due modi di intendere l'arrampicata. Nella seconda serata del 25 novembre con la tragedia sull'Eiger del 1936 abbiamo messo in evidenza l'importanza della vita che è bene supremo e che nessun ideale può calpestare. Anche nella terza serata del 2 dicembre facciamo storia di alpinismo: cinquant'anni di scalate sul Monte Bianco e la scalata del Cerro Torre di Marco Pedrini.

Nell'ultima serata del 9 dicembre mostreremo la moderna arrampicata del 1983 di Francesco Santon su una montagna cara agli italiani, il K2.

In tutte le serate, per ravvivare l'atmosfera di suspense che più o meno pervaderà la rassegna, vengono proiettate alcune commiche che Bruno Bozzetto aveva presentato al Film Festival di Trento: il cinema muto delle commiche d'inizio secolo rivive in chiave moderna dando luogo a uno spettacolo in cui l'imprevisto, la mimica e il ritmo indiatolato emergono come primitivo e insostituibile «Cuore» della commicità.

Ercolo Galli
(Sottosez. di Vestone - BS)

I «lussi» dello Chabod

A nome di un gruppo di due famiglie alpiniste, che i giorni 30 e 31 agosto sono salite al Gran Paradiso, vorrei ringraziare e fare un elogio particolare ai rifugi Berthod e Blanc del rifugio F. Chabod, in Val-savarenche (Aosta), che con l'aiuto del cuoco, hanno dato vita ad un rifugio meraviglioso a quota 2750.

Il rifugio Chabod è tra i migliori che noi abbiamo mai visitato da quota 1300 a quota 4560. È pulito, particolarmente ordinato, caldo, servono ottimamente, non ci sono carte, cartine o simili, né intorno, né verso il Rifugio. E primo fra tutti l'atteggiamento che ci ha stupito, è quello del rifugista: informato su tutte le cordate, partecipa alla preparazione delle salite del giorno dopo, partecipa anche alle diverse «levatacce» (alle 3 o alle 4.30 di mattina) di tutti gli alpinisti.

Certo essere accolti così bene e «lussuosamente», sia prima che dopo l'ascensione, apre il cuore e fa sorgere tanta ammirazione, ma anche tanta fiducia, perché si è sicuri che in quel rifugio ci si troverà sempre bene, ed infine anche un po' di invidia per chi come i signori Berthod e Blanc sono capaci di godere la montagna e di farne assaporare i gusti più delicati e più dolci anche agli altri alpinisti.

Grazie e complimenti.

Paola Gargantini
(CAI Bergamo)

LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 869.25.54-805.75.19

Direttore responsabile:
Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Botta Marzio & C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffe in vigore dal 1-1-1988

Copia: ai soci L. 700, ai non soci L. 1.200.

Abbonamenti: ai soci L. 9.000, ai soci giovani L. 5.000, ai non soci L. 18.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 17.000

Cambi d'indirizzo: L. 500

Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948.
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa con il numero 01188, vol. 12, foglio 697.

In copertina:

Maurizio Giordani in vetta alla Torre di Uli Biaho salita in solitaria durante la sua recente spedizione nel Karakorum. Sullo sfondo la Grande Torre di Tramgo. (foto di M. Giordani).

SEGRETERIA GENERALE

Oggetto: Avviso di asta pubblica Rifugio Ettore Castiglioni alla Marmolada — e altri terreni
Circolare n. 28/88

Si rende noto che in esecuzione della delibera di Consiglio centrale del 5 marzo 1988, assunta a seguito della determinazione dell'Assemblea dei delegati del 24 aprile 1983, il giorno 16 dicembre 1988 — alle ore 14.30 in Milano — presso la Sede Legale — avrà luogo l'asta pubblica per l'alienazione dei beni immobili di proprietà del Sodalizio siti in località Passo Fedaiia nel Comune di Canazei (Trento) e di un piccolo appezzamento di terreno (mq 42) in località Passo Pordoi.

Per informazioni circa la consistenza di tali beni immobiliari ed il loro prezzo a base d'asta ci si potrà rivolgere a:

- Studio Tecnico ing. Raffaele Irsara — Via Gregorio XVI — 32100 Belluno - tel. 0437/28236.
- Club Alpino Italiano — Sede Legale — Via U. Foscolo, 3 — 20121 Milano - Tel. 02/8692554 - 8057519 - 864380 - Fax: 02/8057154

i quali forniranno a richiesta il bando, inclusivo di dettagliate istruzioni circa le modalità di partecipazione alla gara.

Milano, 23 novembre 1988

Il Direttore generale (f.to Alberto Poletto)

RIFUGI

IL PODEROSO BONACOSSA

Un nuovo rifugio del CAI in Lombardia: si tratta del rifugio Alberto e Aldo Bonacossa, di proprietà della sezione di Milano, sorto in alta val di Zocca (val Masino), a fianco del glorioso, vecchio e ormai insufficiente rifugio Francesco Allievi. La nascita ufficiale è del 25 settembre (annunciata sulla copertina dello Scarpone n. 16, n.d.r.).

Posto a 2385 m, è di aspetto poderoso («sembra un rifugio svizzero» ha detto qualcuno). Edificato con blocchi possenti di granito cavato sul posto, può ospitare una novantina di alpinisti ed escursionisti. Oltre

che base ideale per numerose ascensioni alle cime della zona, è infatti una delle tappe fondamentali del notissimo sentiero Roma, una delle prime vie d'alta quota tracciate sulle Alpi.

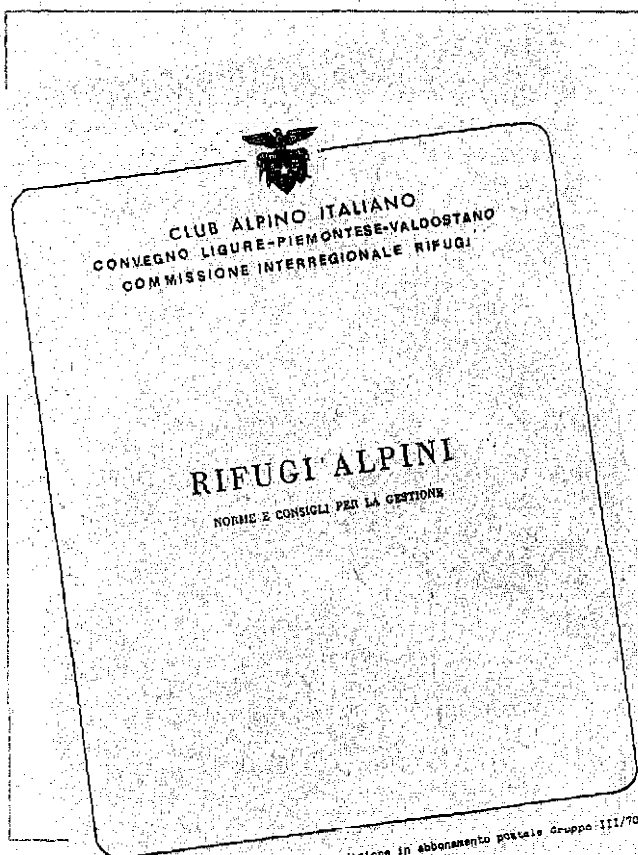
Nel giorno dell'inaugurazione — una splendida giornata di fine settembre, con sole caldo e cielo limpido — sono saliti al rifugio decine e decine di alpinisti. La cerimonia inaugurale ha avuto il suo momento clou nel discorso del presidente della sezione di Milano ing. Angelo Brambilla, che ha voluto sottolineare l'impegno della sezione milanese del sodalizio nella

promozione dell'alpinismo in sintonia con la tutela dell'ambiente montano, di cui l'architettura del rifugio Bonacossa è una prova.

Inoltre gli accademici Giampaolo Guidobono Cavalcini ed Emilio Romanini, ricordando che la paternità dell'idea di costruire un nuovo rifugio va ascritta al Club Alpino Accademico, hanno commemorato le figure dei fratelli Bonacossa, entrambi alpinisti, accademici e frequentatori della val Masino.

Alla cerimonia, fra gli altri, hanno partecipato il figlio di Aldo Bonacossa, Raffaele, il Presidente Generale del Club Alpino Accademico Roberto Osio e, in rappresentanza della Presidenza Generale del Club, Stefano Tirinzoni, Vice-segretario Generale. Tra gli altri invitati vari accademici, presidenti di altre sezioni lombarde e dirigenti sezionali; con un commosso applauso è stato salutato l'arrivo di Carlo Negri, uno dei più grandi alpinisti che ha avuto la sezione di Milano, ex presidente Generale del Club Alpino Accademico.

Piero Carlesi



• **Rifugi: norme e consigli.** A cura della Commissione L.P.V. Rifugi e Opere alpine è stato pubblicato il volume Rifugi Alpini - Norme e consigli per la gestione». Si tratta, di un lavoro particolarmente accurato di ricerca e di esposizione delle varie norme (leggi, regolamenti, circolari) che concernono la progettazione, la costruzione, il funzionamento, la conduzione dei rifugi, le assicurazioni, la nomina dei gestori ecc., cognizioni indispensabili per Presidenti sezionali, Ispettori, custodi e gestori dei rifugi stessi. Il volumetto è già stato distribuito a tutti gli interessati nell'ambito del Convegno L.P.V.; verrà purtroppo inviato a quelle Sezioni degli altri Convegni che ne facciano richiesta all'Autore.

Geom. Umberto Roero - Via Caboto 23 - 10129 Torino - Tel. 011/50.55.232. Si tenga comunque presente che le norme (soprattutto le leggi regionali) sono valide per il settore ligure, piemontese e valdostano.

Restituito dopo 30 anni

Quasi sul finire del Convegno delle sezioni lombarde del Club alpino Italiano, tenutosi a Cantù lo scorso 6 novembre, ha preso la parola il Vicepresidente del Convegno, Piero Carlesi per compiere quella che ha definito «una doverosa restituzione». Carlesi per un momento infatti ha lasciato i panni del Club Alpino Italiano e ha indossato quelli del Touring Club Italiano, la sua azienda, per consegnare a Stefano Tirinzoni, nella sua veste di Presidente della sezione Valtellinese di Sondrio, il libro del rifugio Marinelli al Bernina degli anni 1914-30. L'antico volume, che raccoglie tante pagine della storia dell'alpinismo dell'inizio del secolo sul Bernina, era stato recentemente ritrovato in un ripostiglio del Touring Club ed era saltata all'occhio la vecchia segnatura della biblioteca del CAI di Sondrio. Evidentemente il volume fu preso a prestito dal non dimenticato Silvio Saglio, direttore negli anni 40, 50 e 60 della collana «Guida dei Monti d'Italia», per la redazione della guida Bernina e per sbaglio fu archiviato tra i documenti del TCI.

MA LA CORDA NO

Maurizio Giordani racconta la sua salita solitaria alla Torre di Uli Biaho, nel Karakorum

Dal nostro campo base, posto in una piccola conca poco sopra la morena del ghiacciaio di Tramgo, sul fianco est della Torre di Uli Biaho, quando alzo leggermente gli occhi mi trovo di fronte l'immensa mole di granito della Torre Centrale, la Grande Torre di Tramgo.

Vista dal basso ha una forma quasi tozza, a parte l'ultimo tratto, ma man mano che ci si alza lungo gli stretti colatoi dell'Uli Biaho Tower la sua forma si snellisce fino a diventare, vista dai 5800 metri del nostro campo avanzato, un unico impressionante pilastro di rocce verticali.

Un pilastro alto circa 2000 metri che sfuma intorno ai 6300 metri di quota.

La sua storia è molto breve e soprattutto recente; molti tentativi ma pochissime salite, come del resto la vicina Torre Innominata o Piccola Torre di Tramgo che anch'essa, come la Grande Torre di Tramgo, fino ad oggi è stata calpestate in vetta da non più di tre cordate.

Sulla Grande Torre la prima cordata fu inglese, salita per il versante sud, la seconda norvegese, per l'immensa parete Est (tragica la discesa per entrambi i componenti la cordata), la terza, ancora inglese, per il versante nord.

Anche una spedizione canadese ha tentato il versante nord nel maggio di quest'anno ma il cattivo tempo che ha caratterizzato il tentativo decisivo ha costretto gli alpinisti alla rinuncia.

Nonostante l'affascinante progetto del Pilone Sud della Torre di Uli Biaho che anch'essa da 10 anni aspetta una seconda salita e che, per bellezza ed impegno, certo non è seconda a nessuna delle Torri di Tramgo, subito una parte di interesse mi è rubata dalla Grande Torre e per un lungo periodo mi è quasi impossibile concentrarmi esclusivamente sul nostro principale obiettivo.

Mi sento come un piccolo pezzo di metallo fra due grosse calamite. Naturalmente cerco di lasciar trasparire il meno possibile di questi miei pensieri; del resto siamo qui per la Torre di Uli Biaho e non sarebbe giusto se il mio comportamento influisse negativamente sul morale dei miei compagni di spedizione. Certo è comunque che qualcosa avranno intuito dal mio rimanere per lunghi periodi incollato al binocolo ad osservare la Torre cercando, lungo la parete ovest, un punto debole da poter sfruttare.

È il 24 giugno e sono passati ormai 20 giorni dal nostro arrivo al campo base.

Ho deciso; domani ci provo.

È un periodo di tempo stupendo molto stabile (ci voleva dopo 15 giorni di neviccate continue) e l'obiettivo principale è già stato raggiunto. La sera del 21 giugno tutti e quattro siamo in vetta ai 6290 metri della Torre di Uli Biaho, più che soddisfatti per aver aperto, lungo il magnifico Pilone Sud, una nuova via, logica e molto difficile. Possiamo finalmente rilassarci; la nostra realizzazione supera ampiamente le più rosee aspettative.

Svanita una calamita però l'influenza dell'altra si è fatta molto più forte; io non sono ancora pronto per rilassararmi.

Di una cosa però mi sono convinto; le ore passate al binocolo mi hanno fatto capire che la parete ovest della Grande Torre di Tramgo è un po' troppo per le mie aspirazioni del momento. La vetta dell'Uli Biaho ha contribuito a scaricare una parte delle mie motivazioni così che gli occhi ora vedono una realtà più limpida, non modificata dall'entusiasmo.

Certo, potrei anche farcela, ma non nello stile che ho in mente io. Se mi sento veramente pronto per la Torre, se sono preparato per un confronto con questa montagna, allora non voglio compromessi. Ed in una solitaria la corda ed il materiale sono sempre un compromesso. È un'opportunità in più; un aiuto, anche solo psicologico, spesso determinante.

Naturalmente non sempre si riesce a fare a meno di questo aiuto, ma la Torre no; la Torre la voglio fare veramente da solo, altrimenti ci rinuncio.

Su di un fattore determinante ho voluto principalmente impostare il mio alpinismo; la velocità, e la velocità si raggiunge solo con una maggior preparazione ed un minor impiego di mezzi.

Non ho nessuna intenzione di classificare e catalogare i miei bivacchi in parete per poi poter ricordare il centesimo, il duecentesimo e così via; per me un bivacco è solo l'incapacità di averlo saputo evitare e meno ne faccio, meglio è.

Certo nella mia attività ne ricordo molti di bivacchi, e la maggior parte in inverno ed in condizioni difficili; non sempre sono riuscito ad evitarli ma è appunto per questi ricordi che se oggi invece di essere costretto a passare la notte in parete riesco ad arrivare al rifugio o alla mia tenda al campo base mi sento molto più soddisfatto. Un tempo gli alpinisti erano eroi e chi più soffriva in montagna, più era eroe.

Io non sono un eroe; vado in montagna per mio piacere e meno riesco a soffrire, più contento sono.

Con questa premessa non ho che una soluzione davanti; cercare un percorso che mi permetta di salire il più velocemente possibile in modo da fare l'ascensione possibilmente in giornata.

Non ho infatti intenzione di portare con me nessun materiale per passare la notte né assolutamente nessun materiale da arrampicata a parte scarponi e ramponi, una piccozza da piolet ed un paio di scarpette da arrampicata; niente altro se non un maglione, guanti, berretto ed un po' di viveri. Naturalmente va aggiunta l'attrezzatura fotografica anche perché, per i miei compagni di spedizione, il motivo per cui mi allontano dal campo è la ricerca di foto particolari.

Nemmeno Rosanna sa le mie vere intenzioni.

Dall'alto della Torre di Uli Biaho ho studiato a lungo la montagna individuando la parete nord come la meno pericolosa; so che poco tempo prima i canadesi non hanno avuto ragione di questo versante nemmeno in un mese e questa non è certo una buona premessa per tentare la salita in giornata, inoltre nessuno ha mai tentato una solitaria su una di queste torri ma sono ben acclimatato e la fiducia nella mia esperienza in montagna mi rende ottimista.

In circa 9 ore supero i 2000 metri di dislivello di questa parete, passando dai 4300 metri di quota del campo base ai 6280 metri di quota della cima settentrionale della Grande Torre di Tramgo (misure rilevate con l'altimetro tarato sulla quota di Paiju data di 3807 metri sulla mappa «ghiacciaio Baltoro» dai tipi dell'Istituto Geografico Militare, rilevazioni del 1954).

Le cime della grande Torre di Tramgo sono tre, più o meno tutte della stessa quota; una occidentale, una centrale ed una settentrionale, unite da un'affilata cresta molto pericolosa, continuamente interrotta da enormi funghi di neve e ghiaccio. La più alta sembra la cima centrale (circa 6300 metri), caratterizzata da un grosso cappello di ghiaccio ma l'unica cima salita è sicuramente la settentrionale, la cuspide cioè dove termina l'enorme sperone est, salito dalla via dei norvegesi. Anche chi sale il versante nord è condotto dalla logica a questa guglia rocciosa.

Il tempo è stupendo ed il panorama indescrivibile; ho un orizzonte di innumerevoli cime tutto per me. Riconosco verso est la mole del K2, preceduto in linea della Torre Mustagh; più a destra le tre cime del Broad Peak, poi, dietro il circolo Concordia, le inconfondibili sagome dei Gasherbrum. Ritrovo il perfetto trapezio del Chogolisa, poi, verso sud, l'enorme massa del Masherbrum che si alza deciso sopra cime di molto inferiori di quota.

Verso ovest osservo con insistenza ed una punta di nostalgia il perfetto triangolo roccioso della Torre di Uli Biaho dietro la quale si erge il Paiju Peak. Di poco più a destra terminano questo scenario le sagome dei Latok.

Sembra un paesaggio da fantasmi dove l'imponenza del K2 e la vastità del Baltoro prevalgono su tutto l'ambiente. Rimango quasi due ore a fotografare e contemplare ciò che ho davanti agli occhi poi l'orologio mi dice che è meglio scendere.

Altre cinque ore e sono al campo base dove mi aspettano Rosanna, Maurizio e Kurt davanti ad una gustosa e abbondante cena.

Maurizio Giordani



A lato, da sinistra Kurt Walde, Maurizio Giordani, Rosanna Manfrini e Maurizio Vanzo in vetta alla torre di Uli Biaho (6083 m.) che appare nell'altra pagina in tutta la sua vertiginosa suggestione.

• Dimensione Alpinismo. Maurizio Giordani e Rosanna Manfrini presentano su richiesta il loro ultimo audiovisivo «Dimensione alpinismo», proiezione professionale di diapositive sonorizzate. I protagonisti presentano parte della loro più recente attività accompagnata da motivazioni ed aspirazioni espresse a viva voce. L'arrampicata sportiva, l'alpinismo estremo sulla parete sud della Marmolada, la salita di un 8000, il Gasherbrum II, i giganti della Patagonia e le Torri di Biaho e Tramgo in Pakistan siglano i momenti più significativi della serata nella quale i protagonisti, oltre a Maurizio e Rosanna, sono l'amore per la montagna e per la grande avventura. Per informazioni ed accordi telefonare o scrivere a: Maurizio Giordani via Cimarosa 28 - 38068 Rovereto (Tn) - 0464/413931 - 0464/461139.

COM'È ANDATA

Il 18 maggio era fissata la data di partenza dall'aeroporto di Roma; direzione Pakistan, Roveretana per nascita, «Italian Biaho Tower Expedition '88» è composta dagli accademici Rosanna Manfrini e Maurizio Giordani, ormai affiatissimi dopo i recenti successi in Patagonia sul Cerro Torre, sul Fitz Roy e sull'Ag. St. Exupery, dal veneziano guida alpina Maurizio Venzo, anch'esso reduce dalla Patagonia dove con Maurizio e Rosanna ha salito il Fitz Roy e dalla guida alpina di Brunico Kurt Walde, da poco tornato da uno sfortunato tentativo alla parete sud del Lhotse. La permanenza di circa un mese sui ghiacciai del Karakorum pakistano è stata sufficiente a far vivere ai protagonisti un'avventura indimenticabile; due in effetti sono stati gli obiettivi raggiunti ed entrambi di prestigio internazionale.

Il primo, la vetta della Torre di Uli Biaho, 6290 m., raggiunta per una nuova via lungo lo stupendo «Pilone Sud» il 21 giugno da tutti e quattro gli alpinisti; dopo 10 anni di tentativi senza esito positivo questo incredibile, perfetto pilastro di roccia viene salito per la seconda volta.

Il secondo obiettivo raggiunto è la salita in vetta della grande Torre di Tramgo, 6280 m., portata a termine in solitaria ed in un solo giorno da campo base a campo base, da Maurizio Giordani, il 25 di giugno. Si tratta della quarta ascensione alla cima ed in assoluto la prima solitaria su una delle Torri di Tramgo. L'arrivo a Rawalpindi-Islamabad, capitale del Pakistan, avviene il 19 maggio, dopo un giorno e mezzo di viaggio aereo con scali ad Atene e Karachi.

10 giorni di sosta forzata sono necessari per sbrigare le varie pratiche burocratiche al governo pakistano e per attendere che si attenuino dei disordini militari e civili di carattere religioso in atto nella zona settentrionale del paese.

Il 28 maggio vi è il trasferimento in aereo da Islamabad a Skardu, ultima cittadina prima delle grandi montagne.

Prima con una jeep, poi con 25 portatori, in 7 giorni viene raggiunto il campo base, posto in una piccola conca, a 4300 metri di quota, sulla morena del ghiacciaio di Tramgo, sul fianco est della Torre di Uli Biaho. È il 4 giugno.

Per circa due settimane nevica continuamente, tutti i giorni; l'obiettivo non si vede, nemmeno di sfuggita. La Torre è costantemente immersa nella nebbia. La montagna è pericolosissima ed i canali di accesso scaricano di continuo enormi valanghe.

Salendo di notte per evitare in parte il pericolo viene allestito un piccolo campo avanzato, a quota 5800 metri, nei pressi di una sella al di là della quale cade l'immensa parete sud della Torre.

Cambia finalmente il tempo e questo permette un tentativo decisivo. Il 18 giugno la parete viene attaccata. Le difficoltà sono subito elevatissime; la roccia è verticale, a tratti strapiombante, mentre dovunque vi è molta neve e ghiaccio. Si procede molto lentamente. Dopo 4 giorni, il 21 giugno alle 18 e 30, tutti e quattro gli alpinisti sono sull'esile vetta della Torre di Uli Biaho. Rosanna è la prima donna al mondo ad aver affrontato e salito una di queste difficilissime Torri. Il 25 giugno Maurizio Giordani lascia il campo base alle 4 del mattino. In circa 9 ore supera 200 metri di dislivello della parete nord della Grande Torre di Tramgo; due ore in vetta per gustarsi il superbo panorama, poi altre 5 per scendere. Alle 20 il campo base è raggiunto.

Il tempo rimane bello, stabile per oltre 10 giorni consecutivi; questo permette anche alla cordata di Maurizio Venzo e Kurt Walde di salire in vetta alla Grande Torre di Tramgo, il 27 giugno, per la stessa via seguita da Maurizio due giorni prima.

Il 2 luglio arrivano i 12 portatori richiesti per il ritorno ed inizia il trekking verso Dasso, poi Skardu, raggiunto il 6 luglio. Dopo una settimana il volo da Islamabad verso l'Italia ed il 13 luglio sera l'arrivo a Roma.

L'avventura è finita.

M.G.

M.G.

NON SOLO 8000

«Italian Biaho Tower Expedition '88» è nata da un sogno. È l'estate '87 e con Sergio e Fausto mi stò dirigendo al Gasherbrum II; al di là del Baltoro, oltre il grande fiume di ghiaccio, di fronte al gruppo delle Torri di Tramgo, una Torre stupenda si alza isolata. Non ne conosco nemmeno il nome ma subito mi affascina. È l'inizio di un'avventura.

Le difficoltà iniziali sono molte, soprattutto per trovare i compagni giusti, ma quando Kurt e Maurizio confermano la loro disponibilità è tutto più facile; con Rosanna siamo in quattro. Numero perfetto. Il permesso che ho in mano è una grande possibilità per cercare di esprimere delle idee nuove, proponendo anche in Karakorum un alpinismo moderno, vicino per etica all'alpinismo di casa nostra.

Per riuscire in questo non servono molte cose, basta una montagna molto difficile, di roccia anziché di neve, ed una piccola spedizione, con pochissimo materiale. Il resto viene da sé.

Ancora troppe megaspedizioni percorrono i ghiacciai dell'Himalaya dirette alla «conquista» di un 8000 metri lasciando segni incancellabili del loro passaggio mentre infinite, sconosciute montagne, molto più dif-

ficili, aspettano ancora di essere salite per la prima o la seconda volta.

Tutti noi, Rosanna, Kurt, Maurizio ed io siamo fermamente convinti che anche in Himalaya sia giunto il momento di cambiare modo di fare alpinismo; le spedizioni con 300, 400 portatori (per non dire di più) che si portano appresso anche il gatto di famiglia assieme a tonnellate e tonnellate di materiale inutile, abbandonato poi sulle morene dei ghiacciai, non dovrebbero più esistere.

Si dovrebbe cambiare mentalità, iniziare a capire che il valore di un'ascensione dipende moltissimo dalla quantità di materiale impiegato per realizzarla e dall'aiuto esterno che si ha avuto: meno mezzi si impiegano e più valore ha la salita ma queste idee trovano ancora troppi ostacoli per essere accettate anche perché il mondo ti dice «bravo» quando hai fatto un 8000, qualsiasi sia stato il modo in cui l'hai fatto. Ciò che conta è fare un 8000.

La Torre di Uli Biaho è stato un esempio; un indirizzo di come per noi dovrebbe essere l'alpinismo su tutte le montagne del mondo.

GLI OBBLIGHI DEL SOCCORRITORE

Per la prima volta l'obbligo di mutua assistenza compare nel codice penale del 1889, all'art. 389, in una forma sostanzialmente identica a quella dell'attuale art. 593 c.p., avendo il legislatore maturato l'idea che — come leggesi nella relazione ministeriale sul Progetto — «i doveri sociali e morali di mutua assistenza in una società civile integrano un obbligo giuridico la cui inosservanza deve essere penalmente repressa».

L'art. 593 c.p., al 1° cpv., che è quello che a noi interessa, così descrive il dovere violato: «... chi, trovando un corpo umano che sia o che sembra inanimato, o una persona ferita o altrimenti in pericolo, omette di prestare l'assistenza occorrente e di darne l'immediato avviso all'Autorità...».

La norma prescrive l'obbligo di assistenza solo a chi «trova» la persona ferita o pericolante, mentre nessun obbligo di soccorso appare sanzionato a favore della persona che si sappia comunque ferita od in pericolo, ma che non sia ancora «trovata».

In altre parole, secondo la lettera del cod. penale del 1931, attualmente vigente, il mio obbligo, quale cittadino, di assistenza verso la persona ferita o pericolante, nasce nel momento in cui io in tale persona mi imbatta, incontri o rinvenga o giunga in sua presenza (tale essendo il significato letterale dell'espressione «trovando» usata dal legislatore), mentre in nessun caso io sono obbligato a ricercare la persona che io sappia ferita o pericolante al fine di assisterla ed a recarmi da lei nel posto che un terzo mi segnala. Trattasi di comportamento del tutto diverso (assisti chi sai in pericolo), che non sarebbe punibile se non attraverso un'interpretazione analogica della norma penale, vietata dall'art. 1 dello stesso c.p. e dall'art. 25, II comma, della Costituzione (Cass. 31.01.1978 in Foro it. 1979, II 376).

L'obbligo di assistenza

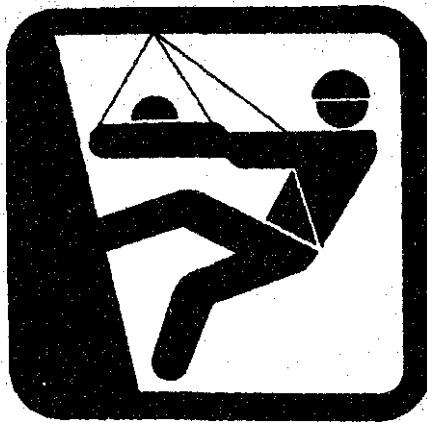
Ad essere sottili tale obbligo di assistenza neppure riguarderebbe chi con la persona ferita o pericolante si trovava prima o al momento del ferimento o dell'esposizione al pericolo, posto che anche in questo caso io non «trovo» la persona ferita o in pericolo, ma sono già in sua presenza e in sua compagnia, sicché letteralmente non può dirsi che io la «trovi ferita od altrimenti in pericolo». È questo il parere del Panain (Nuovo Dig. It. 1936), secondo il quale questo comportamento costituirebbe invece violazione dell'obbligo contenuto nell'art. 591 c.p.: «Chiunque abbandona una persona incapace per malattia o per altra causa, di provvedere a se stessa, della quale abbia la custodia e debba averne cura...», comportamento definito in rubrica «abbandono di persone minori o incapaci» e punito più severamente della «omissione di soccorso» di cui al successivo art. 593 c.p. (reclusione da 6 mesi a 5 anni, rispetto a reclusione fino a 3 mesi e multa fino a L. 600.000) — obietta per altro il Mazzini (Trattato di diritto penale italiano, vol. 8, p. 373 nota 13), che nel caso de quo non sarebbe applicabile l'articolo 591, «che esige che un soggetto abbia la custodia o la cura dell'altro, mentre è evidente che di due o più persone che siano semplicemente in compagnia, nessuna di esse ha la custodia o la cura dell'altra in senso giuridico».

Comunque, che nell'espressione «trovando» sia compresa anche la situazione in cui la persona bisognosa di soccorso fosse già in compagnia con il soggetto ultimo, anche prima dell'insorgere della necessità di assistenza, è ormai pacifico in dottrina ed in giurisprudenza (vedi App. Palermo 13.01.1982, in Foro It. 1983, II, 513).

Anche per altro verso l'art. 593 c.p. si appalesa inadeguato almeno secondo la sua dizione letterale: esso invero a chi «trova la persona ferita o pericolante», prescrive due condotte alternative, «prestare l'assistenza occorrente» o «dare immediato avviso all'Autorità». Certo se questo fosse il significato da dare alla norma e se a me ritrovatore fosse possibile scegliere

davanti ad una persona in grave pericolo di vita per ferite od altro, se soccorrerla o, «anche se sono in grado di farlo», di abbandonarla per correre e darle l'avviso all'Autorità, ben può dirsi che lo scopo che il legislatore col porre tale norma si proponeva, che era quello, come sopra detto, di sanzionare giuridicamente un già esistente obbligo di solidarietà sociale fra consociati, appare completamente frustrato.

Per questo sia la dottrina sia la giurisprudenza asseriscono che: «Il primo dovere è quello di fornire il soccorso, ove ciò sia possibile e solo nel caso di impossibilità di assistenza si deve dare avviso all'Autorità (Cass. 19.05.1949 in Arch. pen. 1949, 385), ritenendo quindi che il legislatore non abbia posto due obblighi come alternativi, malgrado l'equivoca dizione della norma in esame. V'è peraltro chi osserva che le circostanze di fatto possono imporre entrambe le forme di intervento oppure consentirne una sola, che non è necessariamente l'assistenza diretta, come nel caso in cui è necessario ottenere l'intervento di persone specializzate ed astenersi da manovre imprudenti.



Dopo aver affrontato nello scorso numero dello Scarponi il delicato tema della sicurezza in montagna attraverso gli interventi di Giancarlo Riva (responsabile del Soccorso Alpino), di Paolo Gregori (responsabile del Servizio Valanghe), e del generale Carlo Valentino (Consigliere centrale del CAI e presidente della FISI, uno dei «padri» del Soccorso Alpino in Italia) esaminiamo questa volta un altro importante aspetto, quello giuridico, che investe la figura del soccorritore. La relazione di cui pubblichiamo ampi stralci, è stata presentata al recente convegno sulla «Montagna sicura» organizzato a Pinzolo nell'ambito di «Dolomiti 200», dal dottor Marco Pradi, consigliere della Corte d'appello di Trento.

Capacità di ricerca

Ma al di là di queste sottili interpretazioni giuridiche dell'obbligo penalmente sanzionato e posto a carico di tutti i cittadini dall'art. 593 c.p., di prestarsi al dovere civico del soccorso ai feriti ed ai pericolanti, certo è che l'enorme diffondersi della consuetudine di frequentare la montagna da parte non più di pastori e cacciatori, ma a fini turistici di grandi masse provenienti dalle città industriali, assai poco esperte dell'ambiente montano e dei pericoli che esso nasconde, con conseguente enorme aumento degli incidenti, di feriti, dispersi, pericolanti, poneva negli ultimi decenni il problema del soccorso alpino in modo del tutto diverso.

Davanti al precetto contenuto nell'art. 25 della Costituzione: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della col-

lettività», lo Stato non poteva certo ritenersi ad esso adempiente con l'affidare i feriti ed i pericolanti della montagna alla buona volontà degli altri frequentatori ponendo l'obbligo, previsto dall'art. 593 c.p., con tutte le limitazioni ed i dubbi interpretativi sopramenzionati.

Ed invero il Soccorso alpino per essere tale presuppone anzitutto la capacità di ricerca e di avvicinamento al ferito o al pericolante, spesso incrociato su ripide pareti o precipitato in un crepaccio o burrone ecc.; c'è poi il problema del primo trattamento del ferito o del pericolante sotto shock che richiede particolari conoscenze mediche ed ancora v'è il problema del trasporto a valle del ferito su terreno quantomai disagiabile, con possibilità di aggravare le lesioni già riportate. Se poi il miglior mezzo per soccorrere è quello di prevenire gli incidenti, rientra sicuramente fra i compiti di uno Stato moderno quello di educare le masse su che cos'è l'alpinismo e sui pericoli che nasconde. Si aggiunga infine la necessità del recupero, anche fra le più aspre difficoltà, delle salme dei caduti, per quel profondissimo senso di pietas verso i defunti ben vivo nella collettività.

È evidente che la soddisfazione di queste sentite esigenze sociali non poteva più essere abbandonata all'iniziativa di volontari, come nel periodo arcaico, né commessa a tutti i cittadini in genere, come previsto dall'art. 593 c.p., in modo del tutto artigianale, ma, presupponendo un'organizzazione complessa, ricca di uomini esperti, di mezzi e di esperienza, essa compete direttamente allo Stato, secondo il dettato appunto dell'art. 25 della Costituzione, sopra richiamato.

Il soccorso all'estero

Certo lo Stato è oggi la più forte e la più perfetta organizzazione umana, ma, nonostante la potenza dei suoi mezzi, la vastità della sua sfera d'azione e la sua indefinita capacità di espansione, esso non è e non fu in nessun tempo l'unica organizzazione destinata a provvedere a tutti i bisogni umani. E d'altro canto anche per l'attuazione dei suoi fini pubblici allo Stato non sempre conviene avvalersi direttamente dei suoi organi o di quelli di altri enti pubblici (Province, Regioni, Comuni), ma ben può avvalersi dell'attività di altre organizzazioni anche private, che vengono così ad assumere la figura di organi indiretti o impropri dello Stato, pur agendo essi in nome proprio.

La scelta è dettata da ragioni di convenienza: ben può essere che in quel preciso momento storico una associazione privata disponga in quel preciso settore di un'organizzazione più collaudata, più puntuale, e di personale più competente e comunque, più idoneo allo scopo, sicché essa possa ottenere con maggiore probabilità quei risultati pratici che sarebbe vano pretendere da organi della pubblica amministrazione, spesso affetti da ignavia o lentezza burocratica.

Da quanto ho potuto apprendere, i vari Stati europei pur avendo le medesime problematiche hanno scelto soluzioni diverse:

- In Germania il servizio del Soccorso alpino è stato affidato al Corpo di Soccorso Alpino, ente privato organo della Croce Rossa;
- In Austria invece esso è affidato direttamente ad organi dello Stato, delle Regioni o dei Comuni;
- Lo stesso avviene in Francia ove è il Sindaco il responsabile diretto delle operazioni di soccorso alpino nel territorio del suo Comune;
- In Spagna esso dipende direttamente dallo Stato e fa capo al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Protezione Civile.

In tutti gli Stati peraltro è fortemente avvertita la necessità di una stretta collaborazione fra ente pubblico ed associazione privata di alpinisti e soprattutto di una collaborazione con le Forze Armate, che dispongono in maggior grado di elicotteri, mezzo oggi ritenuto necessario ed insostituibile, per ovvi motivi, per il Soccorso Alpino.



Esercitazioni con cani da valanga da parte di speciali unità. Nelle montagne e fra gli alpinisti, osserva il dottor Pradi, autore di questa relazione, l'antico sentire la disgrazia di uno come la disgrazia di tutti è ancora vivo al di fuori di ogni legalismo.

il 6.6.1982, ma questa mi sembra sia oggi onestamente la realtà giuridica, che io da studioso debbo riconoscere al di là di ogni considerazione nostalgica per il bel tempo che fu.

Il dovere di rischiare

Gli appartenenti al CNSA sono quindi obbligati penalmente ex art. 328 c.p. anche se hanno accettato il servizio volontariamente, gratuitamente e temporaneamente (art. 358, n. 2 c.p.), a partecipare direttamente alle azioni di soccorso agli infortunati ed ai pericolanti negli incidenti che avvengono nelle zone di montagna, dovuti all'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, nonché al recupero delle salme dei caduti, ai sensi dell'art. 2, lett. g) della legge 24.12.1955 n. 776 (sostitutivo dell'art. 2 della legge 26.1.1963 n. 91) citato dall'art. 5 dello stesso Regolamento.

Ma vi è di più. L'appartenente al CNSA non potrà sottrarsi al suo obbligo di servizio col dire che, adempiendolo, egli viene ad esporre sé stesso al pericolo attuale di un grave danno alla persona, in quanto tale esimente non si applica a chi ha un particolare dovere giuridico di esporsi al pericolo (art. 54, cpv. c.p.). Che l'appartenente al CNSA abbia il dovere giuridico di esporsi al pericolo, ossia un obbligo la cui violazione comporta una sanzione giuridica e non solo un dovere morale, la cui inosservanza possa trovare sanzione solo nella coscienza dell'inosservante o nella riprovazione sociale, lo si desume nella natura stessa del servizio richiesto come sopra illustrato, mentre la sanzione dell'inosservanza dell'obbligo la si legge nell'art. 28 del Regolamento citato: «Gli iscritti al CNSA che si rendessero colpevoli di gravi negligenze o ripetute mancanze nel servizio verranno sospesi o radiati dai ruoli».

Ma fino a che punto dovrà l'appartenente al CNSA esporsi al pericolo? È il mio obbligo di soccorso dei feriti o pericolanti senza limite?

In realtà la risposta al quesito posto è data dallo stesso art. 328 c.p. che parla di omettere, rifiutare o ritardare un atto del servizio «indebitamente». Ma che significa qui «indebitamente»? La interpretazione letterale «contrariamente all'obbligo giuridico» «senza poter addurre valida causa giustificativa», non aiuta gran che, posto che, al di là del generico, nessuna dettagliata norma giuridica dice quale sia il giusto comportamento che deve tenere un buon soccorritore in montagna, quale tecnica egli deve seguire per affrontare quella difficoltà e così via.

La verità più profonda è come ho già avuto modo di esporre in un altro mio studio (lo sviluppo del diritto sciistico e le regole F.I.S.I. quali norme di diritto — convegno Skilex, Sesto Pusteria 1987), che l'idea di poter regolamentare attraverso la posizione di norme giuridiche, tutta l'attività umana, l'idea della completezza dell'ordinamento giuridico nata dal razionalismo degli illuministi e bene accolta dagli Stati nazionali accentratrici si è rivelata illusoria.

L'ordinamento giuridico dello Stato, l'unico originario e dotato di forza cogente, potrà dettarne le norme fondamentali, ma non però disconoscere l'esistenza di altri ordinamenti giuridici di altre regole di condotta, che hanno come loro fonte non la legge, ma l'esperienza comune o tecnica di una determinata collettività e che vengono osservate perché sentite giuste dalla coscienza collettiva. Sarà quindi in fondo questa collettività e non la legge a dire a me Giudice se quel soccorritore in relazione a quel determinato sinistro ha tenuto o meno una condotta conforme ai suoi doveri. Conforme cioè allo standard di condotta che quella collettività ha creato e comunemente esige dai suoi partecipanti.

L'avverbio «indebitamente» usato dal legislatore per indicare il presupposto della punibilità della condotta omissiva del soccorritore alpino nell'art. 328 C.P. riceve il suo contenuto e la sua delimitazione fisiognomica della stessa coscienza collettiva degli appartenenti al Corpo dei soccorritori né da questa constatazione possono nascere preoccupazioni di complicità corporativistica, ove si ricordi come non solo nella retorica, ma nella realtà di tutti i giorni sia vero come nelle montagne e fra gli alpinisti, il senso di solidarietà, l'antico sentire la disgrazia di uno come la disgrazia di tutti sia ancora vivo al di fuori di ogni legalismo.

Marco Pradi

Consigliere della Corte d'Appello di Trento

Cosa dice la legge

Logico appare che, con la legge 26.1.1963 n. 91, art. 2, il comma, lo Stato italiano abbia demandato al C.A.I., di «assumere adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nella esecuzione dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati e pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti», delega poi ripetuta con l'art. 2 lettera g) della legge 24.12.1985 n. 776 del seguente tenore: «Il C.A.I. provvede, a favore sia dei propri soci che di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto e con le modalità ivi stabilite: ... g) alla organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esecuzione delle attività alpinistiche escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti» dopo aver disposto all'art. 1 un contributo annuo a suo favore elevato a L. 2.000.000, a partire dall'anno finanziario 1984.

A sua volta il C.A.I., nell'art. 1, lett. f) del suo Regolamento Generale, approvato a Firenze il 6.6.1976, in conformità alle suddette disposizioni di legge, aveva deciso di: «... organizzare il Soccorso alpino ed il Servizio Valanghe, in collaborazione con gli organismi dello Stato, le Regioni, Le Province, i Comuni ed altri Enti».

In ottemperanza a detta delibera, lo stesso CAI con l'approvazione del Regolamento del Corpo Nazionale Soccorso Alpino (CNSA) d.d. 26.06.1982 aveva statuito: art. 1 — Il CAI provvede al servizio di soccorso alpino tramite il CNSA.

art. 2 — Scopo di tale Corpo volontario è di condurre azioni di soccorso diretto negli incidenti o calamità che avvengono nelle zone di montagna e speleologiche e di concorrere alla prevenzione degli infortuni di montagna;

art. 3 — Il CNSA è un organo tecnico centrale del CAI

art. 4 — Il CNSA è costituito da volontari maggiorenni ai quali spetta l'azione diretta dal soccorso;

art. 5 — Il CNSA coopera con le organizzazioni affini della Protezione Civile, ferma restando la competenza propria per quanto riguarda le operazioni di soccorso in montagna ed in grotta, come la legge 26.1.1963 n. 91.

Alla luce di queste disposizioni legislative e di queste norme regolamentari, ben può quindi dirsi che il CNSA quale organo del CAI esercita un servizio che sarebbe proprio dello Stato o di altro ente pubblico in forza di una generale autorizzazione legislativa.

Pubblico servizio

Consuegna giuridica di quanto sopra argomentato è che, avendo il CNSA e le persone che lo costituiscono, il preciso compito a loro affidato per legge di

soccorrere gli infortunati, i pericolanti e di recuperare le salme nel caso di infortuni nell'esecuzione delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, dette persone sono da considerarsi agli effetti della legge penale, quali persone incaricate di un pubblico servizio ai sensi dell'articolo 358 n. 2 cod. penale che definisce tale «Ogni persona che presta permanentemente, temporaneamente, gratuitamente o con retribuzione, volontariamente o per obbligo, un pubblico servizio».

Sembra quindi di poter dire che l'omissione, il rifiuto, il ritardo nel soccorso da parte di un appartenente al CNSA ossia il suo contravvenire ai doveri stabiliti dalle norme legislative e regolamentari a cui egli si è sottoposto, sia pure volontariamente, gratuitamente e temporaneamente, venga a costituire non più il reato di cui all'art. 593 cod. penale sopra trattato, ma il più grave reato di omissione o rifiuto di atti di ufficio previsto dall'art. 328 c.p. che così recita: «Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che indebitamente rifiuta, omette o ritarda un atto dell'ufficio o del servizio, è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa fino a L. 2.000.000». Appare a questo punto quanto mai interessante sociologicamente notare come l'obbligo del Soccorso Alpino, che solo 100 anni fa scaturiva unicamente dalla coscienza morale e dall'esigenza di solidarietà di una collettività di montanari, sia successivamente divenuto un obbligo giuridico generale, penalmente sanzionato con norma diretta... a tutela dell'incolumità dell'individuo e a rafforzamento dello spirito di solidarietà (art. 593 c.p.), mentre oggi sia posto praticamente a carico solo di uno stretto gruppo di specialisti, il CNSA, con sanzione penale che mira a tutelare non più il senso di solidarietà o la sacralità della vita umana, ma il buon funzionamento della pubblica amministrazione in senso lato, in quanto si attiene al regolare ed efficace adempimento dei pubblici servizi, imponendo l'art. 328 c.p. all'incaricato di un pubblico servizio di assolvere scrupolosamente e tempestivamente i doveri inerenti al suo servizio, non tanto nell'interesse privato dei feriti o dei pericolanti, quanto primariamente nell'interesse della pubblica amministrazione stessa.

L'interesse protetto in via principale e caratteristica con l'art. 328 c.p. è invero quello pubblico, relativo al regolare funzionamento della pubblica amministrazione, mentre solo in via secondaria e riflessa ricevono protezione anche gli interessi particolari dei privati. Mi rendo perfettamente conto di dire quelle cose che possono suonare estremamente antipatiche e quasi offensive alle orecchie dei numerosi appartenenti al CNSA, i quali hanno volontariamente aderito al sodalizio unicamente per «assolvere un compito di alta solidarietà umana e sociale, costituendo l'appartenenza al Corpo un titolo di elevato valore morale»; come recita l'art. 20 del loro Regolamento approvato

ATTREZZIAMO I RIFUGI

Responsabilizzare i rifugisti sul fronte del soccorso alpino.
È la proposta di Stefano Tirinzoni
vice segretario del CAI, al recente convegno delle Sezioni Lombarde

La Sezione Valtellinese di Sondrio del CAI ha chiesto di portare all'attenzione del Convegno dei Delegati Lombardi una tematica sulla quale ha maturato una prima e soddisfacente esperienza. Nella primavera di quest'anno ci siamo posti il problema del lento, continuo processo di distacco fra le Sezioni del CAI ed il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino ed abbiamo compreso che questa tendenza alla separazione, alla divisione (a qualcuno è talvolta scappato di dire «voi del CAI» o «voi del soccorso») va combattuta, osteggiata, invertita.

Abbiamo subito accantonato le varie ipotesi di ottenere il riavvicinamento con interventi di tipo normativo e proposte di nuovi regolamenti nel CAI che stabilissero delle regole diverse ed istituzionali, utili a ridefinire i rapporti gerarchici ed i reciproci controlli. Non è compito nostro!

Abbiamo invece imboccato la strada, a mio avviso più sicura ed interessante, di promuovere alcune iniziative concrete assieme al Soccorso Alpino. E così in un incontro con i Presidenti delle Sezioni CAI della Provincia di Sondrio e con i membri della Delegazione CNSA della VII Zona si è proposta una azione comune nel campo della prevenzione degli incidenti in montagna.

È questa un'area che interessa globalmente il CAI: investe le Sezioni CAI sul piano preventivo ed il Soccorso del CAI su quello dell'intervento e dell'azione. Dunque, presa coscienza del fatto che operare nella direzione di ottenere più sicurezza in montagna è anche e soprattutto compito delle Sezioni, ci è sembrato naturale il raccordo e l'intesa con la Delegazione CNSA in quanto depositaria provinciale in materia di tecnica di soccorso.

Tutti gli anni leggiamo gli interessanti rapporti statistici stilati dal Presidente CNSA sull'entità e la tipologia degli incidenti in montagna: il 76,20% dei soccorsi ha riguardato persone non socie del CAI ed il 63,77% durante «escursioni e varie». Gli altri anni

abbiamo richiuso l'opuscolo del CNSA quasi contenesse notizie che non ci riguardavano; quest'anno abbiamo voluto credere che i compiti e gli impegni del CAI nei confronti di tutta la società non stiano scritti solo nella legge 776/85; abbiamo provato a fare qualcosa per cercare di ridurre gli incidenti degli inesperti, anche di coloro che non hanno nello zaino la tessera del CAI.

Lanciare una prima campagna d'informazione sulle più importanti montagne delle Alpi Centrali ha per il CAI il senso generale di non lasciare nulla d'intentato per ridurre il numero degli incidenti, a chiunque e comunque occorrono, ed un significato particolare: l'atto di diffondere un messaggio di sicurezza in montagna ha valenza anche promozionale per il CAI nei confronti di quanti si avvicinano (e sono sempre di più) alla montagna in modo spontaneo e senza sufficiente coscienza dei pericoli; conosceranno il CAI, saranno naturalmente spinti a trovarvi quella sicurezza del muoversi che è la base per un modo sereno di divertirsi sulle Alpi, forse potranno aderire al nostro sodalizio. Certamente conosceranno il Soccorso Alpino ed in caso di incidente sapranno che fare; ma anche il Soccorso ha interesse ad essere conosciuto e a vedere sempre più riconosciuto il valore del suo operare. Ha interesse a trovare persone preparate a farsi soccorrere (e preparate a non attivare inutilmente il soccorso con l'immane elicottero!).

Ma vi è un secondo punto d'incontro fra Sezioni e Soccorso sul tema della prevenzione: quello dei rifugi alpini. Da tempo va crescendo nel CAI il discorso di riconsiderare, di ripensare al ruolo ed alla funzione delle nostre capanne, che non devono perdere la loro identità di rifugi alpini, non devono trasformarsi in alberghi. Ecco io credo che una delle caratteristiche che connota il rifugio alpino sia il suo essere un avamposto del soccorso in montagna. Dunque rafforzare questa funzione, individuare un modo moderno di dotare i rifugi dei materiali di soccorso e di presidi sanitari, sono temi che dobbiamo affrontare e risolvere assieme al CNSA.

Ma non basta avere rifugi attrezzati, se chi li custodisce non è preparato anche a gestire il rifugio come presidio di soccorso. Credo che siamo tutti ben consapevoli che quello della qualificazione, della specializzazione professionale del gestore sia un problema oggi basilare per conservare ai rifugi la loro connotazione storica. La tradizionale figura del gestore di rifugi proveniente dal mondo delle guide, degli alpinisti esperti, dei valligiani comunque abituati ai problemi del vivere nei luoghi alpini, sta gradualmente lasciando posto a ristoratori, che si improvvisano gestori e che si avvicinano con grande frequenza (a volte persino annuale) nella custodia dei rifugi. Bisogna prepararli ad inserirsi con professionalità nel processo di soccorso.

Il risultato di queste riflessioni, compiute assieme agli uomini del Soccorso Alpino, è stato quello di aver individuato tre iniziative sotto il titolo «Montagna e Sicurezza» e sotto gli stemmi delle Sezioni CAI della Provincia di Sondrio e della Delegazione CNSA VII Zona:

1) Pubblicazione di un pieghevole che contenga un messaggio semplice, chiaro e sereno per tutti sulle elementari norme di comportamento in montagna: come vestirsi, come alimentarsi, come preparare l'escursione, come avere le informazioni giuste del CAI, dai suoi istruttori, dalle sue guide alpine.

In fondo alle istruzioni ed in modo ben evidente un messaggio di educazione ecologica fondamentale: quello di tenere pulita la montagna riportando a valle i rifiuti anche dai rifugi. Allegata al pieghevole vi è una parte da staccare e portare nello zaino: contiene su un lato la scheda di rilevamento delle condizioni atmosferiche per l'elicottero e sul retro la scheda

di rilevamento delle condizioni del paziente-infortunato con i numeri telefonici per attivare il soccorso Alpino. Il pieghevole è stato tirato in copie ed è stato distribuito ai rifugi alpini, agli albergatori, alle edicole, ai negozi di articoli sportivi: nel giro di poche settimane è andato esaurito.

2) Istituzione di una commissione tecnica mista fra Sezioni CAI e Soccorso Alpino per la individuazione delle attrezzature di soccorso da collocare nei rifugi; ogni capanna ha delle specificità precise per area d'influenza e per tipologia delle vie d'accesso, quindi l'attrezzatura di soccorso va definita rifugio per rifugio. Questa operazione consentirà da un lato alle Sezioni di conoscere di quali materiali dotare i propri rifugi e di evitare di effettuare spese inutili; mentre le Stazioni di Soccorso sapranno che cosa trovano nei vari rifugi e quindi potranno far conto su attrezzature di soccorso già in quota, evitando (nei casi non infrequenti) di interventi senza possibilità d'uso di elicottero) il trasporto di materiale superfluo.

3) Iniziativa di aggiornamento professionale dei gestori dei rifugi alpini sulle seguenti tematiche:

a) Modalità di corretto comportamento in caso di incidente in montagna

b) Metodiche di attivazione delle squadre di soccorso

c) Come accogliere in rifugio un infortunato e più in generale come comportarsi di fronte ad un ospite che si sente male (indirizzi medico-psicologici).

d) Comportamento in caso d'incendio; a che serve aver dotato i rifugi di presidi antincendio se il gestore non sa usare un estintore, non sa come avvertire gli ospiti della presenza di un incendio senza creare il panico, non sa come fare evacuare il rifugio senza incidenti; è utile che con l'aiuto dei Vigili del fuoco i gestori vengano istruiti in merito.

Ecco, questa è l'esperienza che stiamo vivendo assieme alla nostra delegazione CNSA; ma non vi ho intrattenuto solo per esporvi un'iniziativa locale (anche se si svolge nel cuore delle Alpi Lombarde) nè per porre in discussione il nostro operato (so bene che altri possono avere avuto esperienze simili) e questo, d'altronde, non è il luogo dell'esame alle Sezioni, ma per proporre di fare qualcosa di analogo e di più incisivo a livello regionale.

La dimensione provinciale ha i suoi limiti: infatti non tutti i rifugi della nostra zona sono di proprietà delle Sezioni Valtellinesi, anzi la più parte non lo sono; inoltre la campagna d'informazione raggiunge una modesta parte di escursionisti di provenienza padana. Ed allora concludo proponendo due interrogativi. Perché non può provare il Convegno Lombardo assieme alla Associazione delle Delegazioni CNSA lombarde a studiare per la prossima stagione estiva una campagna di stampa adeguata e positiva nel campo della Sicurezza in montagna?

Perché come Convegno Lombardo non possiamo promuovere un incontro specifico dei gestori dei rifugi alpini di Lombardia e dei Presidenti delle Sezioni proprietarie dei rifugi per affrontare i nuovi problemi della professionalità della gestione e del nostro ruolo per un concreto ripensamento sulle prospettive per i rifugi degli anni novanta?

Stefano Tirinzoni

• **Bando di concorso.** La Commissione Nazionale Sci di Fondo escursionistico - CoNSFE — ha deliberato di indire (circolare 27/88 apparsa sullo Scarponi n. 20) il 9° Corso per Istruttori del C.A.I. di sci di fondo escursionistico, che avrà luogo dall'1 all'8 aprile 1989 presso l'Albergo Venezia al Passo Rolle (TN) tel. 0439/68315.

La partecipazione è aperta a n. 30 istruttori sezionali di sci di fondo, che siano soci del C.A.I. d'età superiore a 21 anni, e abbiano maturato una adeguata esperienza in corsi di sci di fondo presso la Sezione o la Sottosezione di appartenenza. La domanda di ammissione, accompagnata dal benestare della Sezione d'appartenenza, dovrà pervenire alla CoNSFE, presso la Sede Legale del C.A.I. Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano, entro il 15 gennaio 1989.

Nel programma generale del corso figurano le seguenti materie:

a) Cultura alpinistica generale; b) Medicina sportiva, preparazione fisica, i pericoli della montagna invernale e pronto soccorso; c) dinamica della tecnica sci di fondo escursionistico (teoria e pratica); metodica di insegnamento; d) Le attrezzature e l'abbigliamento; la sciolinatura; e) classificazione dei percorsi e loro tracciamento; comportamento sulle piste; f) Tecnica alpinistica generale; topografia e orientamento, meteorologia, innevamento e valanghe; g) L'istruttore: compiti, organizzazione e condotta di un'escursione.

• **Gruppo speleologico C.A.I. Viareggio.** La sezione di Viareggio comunica che è stato costituito un Gruppo speleologico. Coordinatore è il socio e istruttore Martini Renzo. Gli appassionati o quanti volessero avvicinarsi a questa disciplina possono rivolgersi alla Sede del C.A.I. presso la Croce Verde di Viareggio tutti i venerdì sera dalle ore 21 in poi.



1988/1989

AUSKUNFT IN DEN ALPENLAENDERN UEBER LAWINENGEFAHR
 INFORMATION DANS LES PAYS ALPINS SUR LE DANGER D'AVALANCHES
 INFORMAZIONE NEI PAESI ALPINI SUL PERICOLO DI VALANGHE

O E S T E R R E I C H - L A E N D E R -

OBEROESTERREICH 0732/1587

D E U T S C H L A N D - B A Y E R N -

089/1259555

F R A N C E

- D E P A R T E M E N T S -

Bulletins de
 prévision des
 risques
 d'avalanches
 sur répondeur
 automatique.

Suisse
 Française:
 021/187

Svizzera
 Italiana:
 091/187

HAUTE-SAVOIE: 50/
 531711

SAVOIE: 79/070824

ISÈRE:
 76/511929

HAUTES-ALPES:
 92/201000

ALPES DE HAUTE
 PROVENCE:
 92/641747

93/710121

S C H W E I Z

Deutsche Schweiz: 01/187

VALLE D'AOSTA
 0165/31210

P I E M O N T E :

Torino: 011/3290191
 Domodossola: 0324/481201
 Borgosesia: 0163/27027
 ... Cuneo: 0171/66323

L I G U R I A

ALPES
M A R I T I M E S

Genova:
 010/532049

I T A L I A

L O M B A R D I A

Bormio: 0342/901280
 Milano: 02/67654669
 Bergamo: 035/221001
 Brescia: 030/54449

VORARLBERG: 05574/1587

T I R O L : 05222/1587

A L T O A D I G E

Bolzano: 0471/270555 i.
 " ted:0471/271177

TRENTINO
 Trento: 0461/
 981012

V E N E T O

Arabba: 0436/79221

SALZBURG
 0662/1588

STEIERMARK
 0316/1549

K A E R N T E N : 0463/1566

F R I U L I -
V E N . G I U L I A

Udine: 0432/
 501029
 Trieste: 040/
 61863

Jugoslavija

"Bollettini valanghe"
 registrati su segreteria
 telefoniche -
 emessi dai Servizi Valanghe
 associati all'AINEVA.

D:
 Auf Telefontonband
 registrierte
 Lageberichte.

VALANGHE: QUALCHE CIFRA SU CUI È BENE RIFLETTERE

Sulla cartina riportata qui sopra in questa pagina si leggono i numeri di telefono per l'ascolto dei «bollettini valanghe» nei paesi alpini, aggiornati nella recente riunione della CISA.

Nello stesso incontro venivano discussi gli incidenti più significativi occorsi durante l'inverno 1987/88. Mentre il bilancio nei paesi membri della CISA con 154 vittime da valanghe è inferiore alla media annuale, in Italia con 42 morti superiamo sensibilmente la media annuale di 23 morti dell'ultimo decennio. Anche il numero di 26 vittime mortali fra gli scialpinisti su 85 travolti, è mai stato così elevato. I morti nello sci fuori pista sono stati invece 7 e sulle piste 2 su un totale di 37 travolti.

Sfogliando il numero di giugno della pubblicazione «Neve e valanghe» dell'AINEVA che descrive dettagliatamente gli incidenti dell'inverno trascorso, si nota che i travolti in 54 incidenti erano 131, dei quali 73 rimasero sepolti (e 42 morirono). Risulta assai chiaro che ancora troppo pochi scialpinisti si muniscono in gita e sanno usare gli utilissimi ARVA. Infatti nelle Alpi Italiane sui 31 scialpinisti sepolti completamente, solo 13 erano muniti di ARVA! Di questi 13 sepolti 4 sono stati salvati con l'ARVA fra cui 2 dopo breve ricerca, altri 2 nel giro di 45 minuti. 7 scialpinisti sono stati ritrovati con l'ARVA, ma purtroppo già deceduti per soffocamento, fra i quali 2 entro solo 15 minuti ed 1 dopo 55 minuti. In 2 incidenti mortali: 2 ritrovati portavano l'ARVA spento ed altri due lo avevano pure spento e depresso nello zaino!

Nella pubblicazione summenzionata si legge: «È un dato di fatto che quasi tutte le stazioni turistiche hanno registrato un aumento delle presenze e che le attività sportive su manto nevoso vergine sono in continua espansione. Viene spontaneo allora chiedersi: quante delle persone coinvolte negli incidenti da valanghe avevano ascoltato il bollettino di previsione locale? Quante erano munite di ARVA e sapevano usarli cor-

rettamente? Quante avevano attuato le più elementari regole di sicurezza? I dati contenuti nei resoconti di fine attività redatti dai tecnici dei Servizi Valanghe, anche se parziali, sono in questo senso preoccupanti. Di ciò occorrerà tener conto in futuro».

Fritz Gansser
 CAAI - Sez. Milano

LO SCARPONE

NEL PROSSIMO NUMERO, TRA 15 GIORNI

- ★ SEZIONI ALLA RIBALTA: LA SAT, LA SUA STORIA, LA SUA GENTE, I SUOI RIFUGI
- ★ ARRAMPICATA: LA NUOVA SCALA DELLE DIFFICOLTÀ VARATA DALL'UIAA
- ★ PHANTASPELEO: TUTTO QUANTO FA SPELEOLOGIA IN ITALIA E NEL MONDO

RISERVATO AI DILETTANTI

Motivi storici e motivi ideali rendono incompatibili, secondo l'autore di questo articolo, il professionismo e l'appartenenza al Club alpino accademico

L'accademico deve restare un Club di alpinisti dilettanti: ciò equivale a riconoscere che un'eventuale decisione dell'assemblea generale del Club di abrogare ogni incompatibilità tra essere socio dell'Accademico e praticare l'alpinismo come professionista comporterebbe lo scioglimento del Club (a termini di Regolamento tale decisione dovrebbe essere confermata da un referendum a maggioranza più qualificata, tre quarti e non due terzi dei volontari).

Ebbene, l'Accademico deve restare un club dilettantistico per motivi storici e per motivi ideali.

Storicamente l'Accademico è nato come un club di alpinisti senza guide (e quindi ovviamente di alpinisti non-guide) e questa caratterizzazione è stata enunciata nello statuto (art. 1 e 3 dello Statuto 1904, confermati dall'art. 4 dello Statuto 1931).

Più precisamente, all'art. 4 del Regolamento approvato dall'assemblea a Trento nel 1952, veniva definito per i soci il requisito di aver compiuto attività alpinistica non professionale di particolare rilievo. Inoltre l'incompatibilità tra essere socio accademico ed esercitare la professione di guida, o in generale esercitare l'attività alpinistica come fonte di guadagno professionale, veniva enunciata esplicitamente nel Regolamento approvato dall'Assemblea a Trento nel 1962 all'art. 11. Tale incompatibilità era però stata sancita da una deliberazione unanime dell'assemblea dei soci a Courmayeur fin dal 1931. Il principio su cui essa si fonda venne chiaramente esposto dal Presidente Generale Balestreri al Congresso del C.A.I. del 1931 a Bolzano, con i termini che qui riporto integralmente: «Nella riunione di Courmayeur venne presa, all'unanimità di tutti i presenti, una deliberazione di notevole importanza la quale ha riaffermato il principio che non possono essere nominati soci del C.A.A.I. le guide e in genere i professionisti dell'alpinismo e che è motivo di decadenza da socio del C.A.A.I. il passaggio del socio al professionismo.

«La ragione è ovvia, perché il C.A.A.I., valorizzando e premiando la bravura alpinistica, non deve dimenticare di difendere al tempo stesso la purezza dell'idea e il disinteresse della passione, e perché non può, assegnando una seconda patente di guida, invadere il campo ed assumersi i compiti del consorzio nazionale del C.A.I.».

Fu in base a questo principio che l'anno successivo, durante il convegno al Pordoi, venne pronunciata la decadenza di Comici da socio accademico. Nel dopoguerra si ebbero altri casi di accademici divenuti



Un caso storico: Emilio Comici decusse nel '32 da socio accademico dopo aver abbandonato il suo posto alle dogane di Trieste per diventare guida alpina.

guide, ma mai si richiese che fosse messo in discussione quel principio che gli stessi interessati consideravano fondamentale per il Club.

Dal punto di vista storico non vi sono quindi dubbi che il C.A.A.I. sia sempre stato concepito come un club di alpinisti dilettanti.

Più recentemente si è manifestato un professionismo consistente nell'essere stipendiati o comunque retribuiti per provare o pubblicizzare articoli di equipaggiamento alpinistico.

Questa professione evolve normalmente nell'acquisizione del brevetto di guida, cosicché il consiglio direttivo del C.A.A.I. tende a rimandare a quel termine l'esclusione dal Club.

I fautori dell'apertura al professionismo sostengono che la rinuncia al principio del dilettantismo sia imposta dalla necessità di contare tra i soci dell'Accademico gli alpinisti più forti del momento, che sono quelli che possono allenarsi a tempo pieno. Senza entrare nello spinoso discorso delle possibili conseguenze di questi allenamenti intensivi, un'ultima considerazione storica si impone. Nel pieno sviluppo dell'alpinismo estremo degli anni '30, epoca in cui dilettanti e professionisti si avvicendavano ovunque nel ruolo di uomini di punta, non passò neppure per la mente ai consigli direttivi del C.A.A.I. di ammettere le guide all'Accademico. Questo dimostra che il concetto di avere gli alpinisti più forti in assoluto non è tra quelli che hanno caratterizzato storicamente il C.A.A.I. Sia ben chiaro, il principio del dilettantismo non vuole in alcun modo sminuire i valori specifici di una professione che si esplica nell'attività alpinistica, una professione, specialmente quella di guida alpina, degna di essere apprezzata come e più di altre. Si tratta piuttosto di sostenere e di proporre ai giovani che incontrano la montagna altri valori, quelli dell'alpinismo praticato con spirito dilettantistico. È un alpinismo che consente il massimo grado di libertà nella scelta delle mete, in quanto non vincolato a nessuna necessità di successo e di pubblicità; un alpinismo libero, disinteressato, responsabile, che deve essere mantenuto vigorosamente vivo soprattutto oggi in una società sempre più commercializzata, anche se la maggior parte degli alpinisti di punta sono professionisti, anzi proprio per questo.

Per la chiarezza di questa proposta l'Accademico non ha mai considerato possibile l'ammissione delle guide per l'attività, pur rilevante, che esse svolgono da dilettanti. Si tenga inoltre presente che l'assoluta indipendenza da condizionamenti professionistici consente la più intensa ed efficace iniziativa a difesa dell'ambiente di montagna, che rappresenta oggi un'esigenza prioritaria. Quando si affrontano i problemi dell'alpinismo e della montagna la voce di un club di alpinisti liberi da ogni condizionamento è insostituibile e deve rimanere forte. Per questo molti accademici si oppongono ai replicati tentativi degli ultimi tempi di abrogare il principio del dilettantismo e di costituire un nuovo club alpinistico di élite aperto ai professionisti.

Giovanni Rossi - CAAI, Gruppo Orientale

PROGETTI

UN PARCO PER IL BIANCO

Apprendiamo dall'Agenzia ANSA che nel vertice italo-franco-svizzero sui problemi ambientali tenutosi a Locarno verso la fine dello scorso mese di ottobre sono stati esaminati alcuni problemi specifici, di carattere trilaterale o bilaterale, di particolare interesse per gli alpinisti. Fra di essi la costituzione di un parco naturale internazionale interno al massiccio del monte Bianco (l'Italia ha già costituito uno speciale gruppo di studio e realizzato un progetto) e l'armonizzazione delle norme tendenti a limitare il trasporto di turisti in alta montagna in elicottero, problema avvertito dalla Francia in modo particolarmente acuto.

Apprendiamo dalla stessa Agenzia che il Ministro Ruffolo ha istituito le commissioni incaricate di predisporre le attività preliminari per i costituenti Parchi nazionali delle Dolomiti Bellunesi e dei Monti Sibillini. Tali parchi rappresentano, con quello del Pollino, un'anticipazione delle indicazioni contenute nella legge quadro per le aree protette. Fanno parte delle commissioni, oltre al Ministro dell'ambiente che le presiede, i presidenti delle regioni interessate, esperti ministeriali, regionali, locali e di protezione ambientale. Per questi ultimi il Club alpino italiano ha provveduto a designare, fin dal 3 ottobre scorso, i propri Soci Cesare Lasen (Sezione di Feltre) e Luciano Carosi

(Sezione di Ascoli Piceno) rispettivamente per i Parchi delle Dolomiti Bellunesi e dei Monti Sibillini. Nel comunicato del Ministero dell'ambiente è detto che compito delle Commissioni sarà di individuare l'area dei rispettivi parchi e le misure di salvaguardia ambientale tenendo debito conto della realtà socio-economica esistente; indicare gli obiettivi da perseguire e sviluppare; proporre lo schema di provvedimenti per l'istituzione degli enti di gestione; suggerire indagini, studi ed attività da avviare per la redazione dei relativi piani di promozione e sviluppo dei territori interessati; quantificare i fabbisogni finanziari; elaborare proposte di educazione e informazione ambientale.

Alpo

ARRAMPICARE COL CUORE

Raffaele Carlesso, classe 1907, così si esprime in questa intervista di Renata Cuneo, giornalista del settimanale «Amica»

«Eravamo sulla parete e sopra di noi c'era un ghiacciaio pensile da dove cadono sassi. Tra me e il mio compagno, uno dei giovani che mi ero portato sulla Civetta, ci saranno stati venti metri. A un tratto sento un fischio e viene giù un sasso che cade proprio tra noi due. A quel punto non sono più stato in grado di farlo muovere.

«Dimmi vigliacco, ha ammesso, ma io non vengo più avanti. Era come paralizzato. Ecco, vede cosa può succedere? Perché lei la montagna, non la può pensare con il sole. Io, mezza Solleder l'ho fatta con la tormenta, in mutandine perché il fustagno dei pantaloni si attacca alle ginocchia e non consente di fare i movimenti... E allora il quinto grado in quelle condizioni diventa tranquillamente ottavo, nono grado». A chi gli chiede se, avendo oggi vent'anni, farebbe il free climber o l'arrampicata classica, Raffaele Carlesso detto Biri, classe 1907, risponde con una sorta di compatimento nei vivacissimi occhi chiari. Se poi gli si domanda se non gli sia mai venuto in mente di provare l'arrampicata libera, almeno per cento metri, lui risponde infervorato: «No, no! Io quelle cose le ho già fatte. Quando sono stato bloccato a Roma, durante la guerra, ho arrampicato tutti i ponti e i monumenti della capitale. Ma quello non ha niente a che fare con l'alpinismo, quello è acrobatismo. È uno sport da palestra. Adesso fanno un allenamento da circo equestre e, come al circo, hanno quelli che li guardano. Ma vede, la montagna si arrampica con il cuore. Ci deve essere sì un 40 per cento di forza fisica, ma il 60 per cento è spirito. Questo era il sistema nostro di arrampicata».

E con tale sistema, con la corda, qualche chiodo rudimentale e le pedule con soles di pezza che «dovevi fermarti a cucire perché non resistevano più di mille metri», Raffaele Carlesso di strada in montagna ne ha fatta. Nato a Pordenone, si appassionò presto all'alpinismo e, negli anni Trenta, dopo un duro apprendistato sulle montagne più vicine a casa, entrò in contatto con l'ambiente alpinistico bellunese dove trovò amici e poi anche rivali. Nel suo curriculum: le scalate dolomitiche dalla via Solleder al Sass Maor, alla Tissi della Tofana, dalla Solleder alla Civetta, alla nord della Cima grande di Lavaredo, la direttissima sulla Cima grande, la Cassin sulla Cima ovest, la Soldà sulla Marmolada...

Ma è sulle Dolomiti, alle due estremità del Gruppo della Civetta, che Carlesso pose le pietre miliari del suo alpinismo: nel 1934 aprì la via della parete sud della Torre Trieste, insieme con Bartolo Sandri, e nel 1936 con Mario Menti portò a termine la prima ascensione sulla Torre Valgrande, entrambe sesto grado.



Da sinistra, Raffaele Carlesso con Armando Da Roit, uno dei giurati del premio «Agordino d'oro».

Due scalate tra le più difficili, a quel tempo, e che rendono spontanea la domanda sui programmi attuali e futuri di Raffaele Carlesso: «Adesso rifaccio le salite da vent'anni. A 74 ho ripetuto la Nord e la Grande di Lavaredo in sette ore. L'anno scorso ho fatto la Direttissima degli scoiattoli, che è tutto un sesto grado superiore, ma l'ho fatta senza troppa fatica. Mi alzo tutte le mattine alle 5, mi ossigeno qualche ora e alle otto sono nel mio ufficio, dove ho anche tutto quello che mi serve per l'allenamento. Però con la montagna non bisogna nemmeno esagerare. E poi ci vuole tempo e io purtroppo, anzi per fortuna, devo stare attento al mio lavoro.

«Faccio l'agente rappresentante di una grande industria manifatturiera. Il problema è che ora trovo difficilmente i compagni di arrampicata, ma il mio programma per quest'anno era di rifare la Nord e la Grande. Purtroppo in allenamento, facendo un pendolo da dieci metri, mi sono fatto male a una gamba e a una spalla e per un po' sono rimasto inattivo. Penso che le rifarò. Sempre che il Padreterno mi lasci qui. Sa, la montagna è la nostra cattedrale...».

Renata Cuneo

LA GESTIONE DELLE SEZIONI

Dal presidente del Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano riceviamo e pubblichiamo:

Visto il risultato positivo della riunione indetta il 6-2-88 al Monte dei Cappuccini di Torino per discutere i vari problemi inerenti alla gestione dei rifugi, incontro che si è concretizzato ora con la pubblicazione, curata da Umberto Roero, del volumetto «Rifugi alpini, norme e consigli per la gestione», si è pensato di organizzare altre analoghe riunioni al fine di esaminare assieme problematiche interessanti la vita delle Sezioni.

Si è pertanto deciso di indire:

a) il 10/12/1988, ore 9, al Monte dei Cappuccini di Torino, un incontro cui parteciperà il Segretario Generale dei C.A.I., geom. Gabriele Bianchi, il quale chiarirà lo spirito ed i fini delle varie polizze di assicurazione stipulate dalla Sede Legale e dalle sezioni a favore dei soci e delle varie attività sezionali.

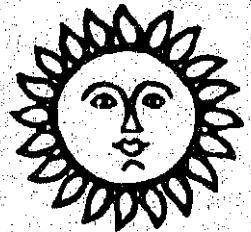
b) il 28/1/1989, ore 9 al Monte dei Cappuccini di Torino, un incontro cui parteciperà, il Prof. Marco Miccinesi della Università di Firenze, che chiarirà i vari problemi fiscali relativi alla gestione delle Sezioni ed alle loro attività.

Alle riunioni vorranno partecipare i Presidenti ed i rappresentanti delle Sezioni, i quali dovranno farmi pervenire al seguente indirizzo: Dott. Fulvio Ivaldi, Corso Mediterraneo 112 - 10129 Torino (tel. 011/58.56.15), immediatamente, un chiaro elenco delle questioni che intenderebbero discutere nei due incontri.

Certo che le iniziative incontreranno il favore degli interessati, ringrazio fin d'ora l'amico Bianchi ed il prof. Miccinesi per la loro fattiva collaborazione ed il geom. Grassi che si è entusiasticamente adoperato per rendere possibili le riunioni.

Fulvio Ivaldi

ALMANACCO



Il sole in dicembre

Albe: 4/12: ore 7.47; 11/12: 7.54; 18/12: 7.59; 25/12: 8.2.

Tramonti: 5/12 ore 16.41; 11/12: 16.40; 18/12: 16.42; 25/12: 16.45.

A tutti, buone escursioni e buone sciare. Rimandiamo chi volesse nottetempo scrutare dalle montagne il cielo di dicembre, alla consueta rubrica «Oltre le vette» di Andrea Rossotti.

Formidabili quegli anni

• «Le ore decisive dell'attacco alla cima del Picco Lenin, il colosso del Pamir sui cui fianchi lottiamo da giorni e giorni, cominciano all'alba del 15 agosto. La vetta con i suoi 7134 metri, è ancora alta, sopra di noi... Oltre i 6500 metri la salita si fa durissima. Alle volte sembra proprio di essere sul punto di crollare... Una squadra russa deve ritirarsi. Un uomo viene aiutato a scendere in un contenitore di alluminio che sostituisce la slitta. Lo salveranno con la respirazione artificiale» (da un resoconto della spedizione del gruppo milanese Fior di Rocca, nel 1967, al Pik Lenin).

Hanno detto

• «Molto spesso sento dire che la parte sportiva dell'alpinismo è troppo importante, troppo radiale: ma non sono tanto d'accordo per il fatto che per me vivere nello sport vuol dire vivere profondamente la vita» (Jerzy Kukuckza durante il convegno «Corsa alla vetta» al castello di Juval).

Freschi di stampa

• **Le Grigne** di Giancarlo Mauri. Edizioni Tamari, 25.000 lire. I sentieri e l'alta via, un pratico manuale ad uso dei tanti escursionisti che si avventurano su sentieri non sempre agevoli. Con una frecciata al «nuovo virus» dilagato da queste parti, «quello delle pareti attrezzate con catene, scale e arpioni metallici». L'autore, annota che sono stati attrezzati («talvolta smodatamente») i sentieri Direttissima, Cecilia, Val-Scarrettone, Cresta Siniaglia in Grignetta; il Tecett, il Canale della Candela, la val Verde ed i Pizzetti sulla Costiera del San Martino; la Traversata Alta, lo Zucco Sileglio, il Canalone, di Val Cassina, il Passaggio della stanga ed il Canale del Zapè in quel del Grignone.

• **Il Monte Baldo** di Eugenio Cipriani, Edizioni Tamari, 16.000 lire. Principali escursioni e traversate sulla catena del Baldo, un monte-isola che è limitato a Ovest dal lago di Garda. Sono analizzate 21 traversate, i principali rifugi, gli accessi. La scelta delle escursioni, avverte l'autore, è caduta nella maggioranza dei casi su sentieri ben segnalati.

• **Escursionismo sul Montalbano**. Guida breve a cura del Consorzio interprovinciale per il Montalbano. Tamari edizioni, 6.000 lire (volume + cartina). L'architetto Stefano Naef ha raccolto in questo volumetto 13 itinerari e un sentiero geologico fra le province di Firenze e Pistoia, sulla dorsale collinare del Montalbano, tra Serravalle e il corso dell'Arno alla stretta della Gonfolina. Il Montalbano costituisce una grande risorsa ambientale, un'area verde nel cuore dello sviluppo industriale toscano, con vedute in prospettiva che ricordano i classici paesaggi di Leonardo Da Vinci (e un itinerario conduce proprio alla casa natale dell'insigne maestro).

Alpi Liguri

Gruppo dei M. Settepani

Bric del Prete 337 m - Zona Cava delle Pietre
Via «Della ricerca interiore»

12/12/1987

Lodovico Marchisio, CAI Torino in solitaria.

Valutazione d'insieme: AD+
Dislivello: 80 m
Sviluppo: 150 m

Uscito dall'autostrada di Fegolino dirigersi in direzione di Finalborgo. Prima della deviazione di Orco (pochi km dal casello) prendere un ponte sulla destra che porta ad una strada sterrata di difficile accesso percorribile da auto a 4 ruote motrici e jeeps in genere. Se no calcolare 3 km a piedi.

Giunti al piazzale della cava volgere a sinistra delle vie già esistenti attaccando una placca coperta da vegetazione a 50 metri verso valle oltre le vie già descritte. Salire 30 metri con bei buchi e maniglioni molto simili al primo tiro della via Miguel Sul Monte Cucco (ma più facili) III. Quindi inizia un traverso da pulire in lieve ascesa che porta oltre una grotta nella fascia centrale della grande bastionata rocciosa. Qui la cengia si fa esile pur mantenendosi prettamente erbosa, ma molto esposta.

Attaccare direttamente verso un sistema di piante ascendenti verso destra. Altro traverso delicato che porta ad uno spiazzo sotto una grande quercia. 5 metri di III+ per raggiungere tale albero. Questa via è l'unica che sfruttando questo sistema di vegetazione e rocce porta a 20 metri dall'uscita della parete.

Di qui proseguire in aperta parete senza più vegetazione dritti per 10 metri fino ad una lama staccata (naz.) (III). Traversare a sinistra su un'evidente piattaforma esile ma sicura (IV-) e proseguire dritti su forte esposizione sfruttando due lame parallele (IV-) sino ad una pianta.

L'uscita è 3 metri sopra e si raggiunge superando una stretta fessura. Ottime maniglie sulla sinistra.

Alpi Cozie Meridionali

Sottogruppo del Mongioia

Rocca Senghi 2450 m - Spigolo Sud/Est
Via «Sogno Proibito»

7/11/1987

Ezio Diale (C.A.I. Monviso-Saluzzo), Massimo Piras (C.A.I. - Savigliano).

Valutazione d'insieme: TD-
Dislivello: 200 m
Sviluppo: 220 m

La via si sviluppa interamente a destra dello spigolo Sud/Est.

Avvicinamento: dopo l'abitato di S. Anna di Bellino 1882 m seguire la mulattiera (segnavia U 26) sino alle Grange Cruset 2020 m, proseguire sul sentiero di destra che, per ripidi tornanti, porta alla base della parete Sud; seguire il sentiero che ad Est si alza sino al fortino alla base del colle. Dopo i primi tornanti il sentiero si avvicina al ripido spigolo Sud/Est, 5 o 6 m a destra dello spigolo si trova l'attacco della via. **Salita:** seguire una evidente fessura per 5 o 6 m (1 nuts - IV) poi attraversare decisamente a sinistra (1 nuts - IV+), quindi piegare a destra, alzarsi di alcuni m (V) per passare il muretto strapiombante (VI+, Ao, 3 chiodi) ed in diagonale (V+) a sinistra verso lo spigolo si arriva alla sosta 1 (2 chiodi - 20 m).

Seguire il diedrino giallastro in diagonale a destra (3 nuts - V) poi passare verso destra il muretto strapiombante (VII-, Ao, 1 spit, 3 chiodi) quindi alzarsi alla sosta 2 (20 m assai scomodo).

Traversare alcuni metri a destra per seguire un diedrino ascendente a sinistra (V) su roccia friabile e

difficile da proteggersi (un cordino in clessidra) e verso l'uscita del diedrino (un chiodo), uscire verso un cespuglio dove la roccia migliora (IV+), per attrezzare la sosta 3 (35 m); eventualmente con corda da 50 m si può continuare verso sinistra andando a raggiungere lo spigolo (IV+) dove si trova un chiodo con cordino (probabile sosta della via Ghigo-Fumero) facendo però attenzione alla difficoltà di comunicazione nelle manovre.

Dalla sosta Ghigo-Fumero passare il tettino aggirandolo sulla destra (IV+) poi passare la placca verticale (V-) ed attrezzare la sosta 4 su un buon terrazzino con cespuglietto, continuando (corda 50 m) sulla placca (IV-) si arriva ad un tetto strapiombante, aggirarlo a sinistra sul filo dello spigolo (1 chiodo) e raggiungere la successiva sosta della via Ghigo-Fumero su un buon terrazzo (un chiodo). Qui si trova un contenitore con piccolo notes e la relazione della via Ghigo-Calvi-E. Parodi.

Quindi superare il diedro ascendente a sinistra (IV-, 1 chiodo) uscendo su una placca inclinata e ricca di appigli, sosta 5 (35 m). Un ultimo facile tiro (III+, III) per attrezzare la sosta 6 (35 m). Poi più facilmente in conserva si arriva al bunker della cima.

Alpi Pennine

Grandes e Petites Murailles

Punta Giordano 3872 m - Parete Nord

4/10/1987

Enrico Tessera - C.A.I. Lodi, Marco Barmasse - guida.

Valutazione d'insieme: D-
Dislivello: 400 m
Ore effettive prima salita: 5

Dal bivacco della «Tête de Roeses» attraversare il ghiacciaio delle Grandes Murailles verso la parete Nord della P. Giordano. Superare la crepaccia terminale in direzione della estremità sinistra del triangolo di roccia che fascia centralmente la parete.

Un muro di 10 m (65°) poi la parete ghiacciata (55°) per 200 m; qui la stessa si chiude in un ripido canale per 40 m (60°); quindi seguire lo scivolo sovrastante (55°) da sinistra verso destra fino a 20 m da uno spigolo e proseguire direttamente verso la vetta su terreno misto (massimo IV).

Alpi Lepontine

Gruppo del M. Leone - Gole di Gondo

La Sentinella - Via «La notte della faina»

Valutazione d'insieme: TD+ (VI+, A2)-
Dislivello: 200 m

Si svolge nel settore più a destra della parete attaccando 30 m a destra della colata nera che si diparte dalla cengia inferiore, nel settore più strapiombante. La via può considerarsi una variante inferiore alla via Masciaga e c. dell'1-7-86.

Salita: superare il primo muro portandosi in un diedrino sulla sinistra, superarlo e sostare sulle cengia raggiunta (sinistra 20 m, VI AO). Traversare a destra per 8 m, superare il risalto e riportarsi a sinistra per 8 m, quindi alzarsi direttamente per gradoni fino a raggiungere una placca compatta ma leggermente sporca. Superarla tenendosi leggermente a destra (scarse possibilità di assicurazione) fino a giungere ad un

muro superabile per appigli arrotondati e protetto da uno spit, e giungere in sosta 5 m a sinistra (S2, 40 m, VI+).

Salire per la placca compatta tenendosi a sinistra e attraversare a destra portandosi nel diedro fessurato, superarlo in artificiale, quindi attraversare a sinistra, superare un risalto quarzoso e portarsi in un altro diedro superabile in artificiale con uscita in libera e sostare sotto la grande lama staccata (S3 30 m, VI+ A1). Seguire la lama staccata per 8 m a destra, innalzarsi sopra di essa, e raggiungere la cengia sovrastante, quindi superare il muro liscio tenendosi sotto i tetti all'estrema destra (S4 30 m VII- oppure V+ A1). Alzarsi per 4 m per la netta fessura, quindi attraversare a destra per 5 m con delicato artificiale e innalzarsi a raggiungere la sovrastante cengia (V+ A2) (15 m.) Salire con arrampicata libera sostenuta e artificiale il diedro sovrastante uscendo dopo circa 20 m sulla sinistra, seguire la rampa che sale a sinistra, quindi superare il muro che da alla cengia sovrastante con arrampicata libera (S6 45 m VI A2). Salire per gradoni per 10 m fino a giungere ad uno strapiombo, superarlo attraversando a destra e sostare alla pianta di pino sovrastante (20 m IV+). Salire con arrampicata libera l'ultimo muro utilizzando la fessura strapiombante diretta a sinistra fino a giungere alla terrazza della cengia superiore della parete (25 m V+ S8).

Discesa: con 5 doppie attrezzate lungo la via del «Lungo Diedro» situata a sinistra dell'itinerario descritto.

Alpi Retiche Meridionali

Gruppo di Brenta Massiccio di Cima Brenta

Cima di Campiglio - Pilastro Bruno
Via «Elefante viola»

Giugno 1987

Ginella Paganini, Adriano Cavallaro, Franco Cavallaro, Ermanno Salvaterra.

Valutazione d'insieme: TD+
Sviluppo: 200 m circa
Roccia buona

Nuova via che sale in centro al Pilastro Bruno fino agli strapiombi finali, dove obliqua a destra per congiungersi alla via degli Aspiranti Guida con cui ha in comune l'ultimo tiro di corda.

Con questa Via cogliamo ricordare l'amico Camillo Depaoli, Guida Alpina di San Martino di Castrozza. **Relazione tecnica:** l'attacco è situato nel punto più basso del pilastro (ometto). Salire verticalmente a una cengia (25 m IV+, sosta con uno spit ed una clessidra).

Diritti su magnifica roccia (25 m VI+, 1 ch, 4 spit; sosta con 2 spit).

Entrare nella nicchia soprastante, superare lo strapiombo e quindi obliquare a destra ad un comodo terrazzo (25 m V; V+, IV, 2 chiodi, sosta con 1 chiodo); Salire dritti arrivando ad un diedro. Superarlo ed al suo termine sostare su comodo terrazzino. (30 m V+ poi IV; sosta con 2 chiodi).

Verticalmente su bella placca fino ad entrare nella nicchia di destra. Poi uscire a sinistra ed obliquare a destra alla sosta (30 m V, m 1 chiodo); sosta con 2 chiodi).

Proseguire leggermente verso destra (20 m VI- e V, 2 chiodi; sosta con due chiodi).

Continuare verticalmente su roccia «viola» (2 chiodi con cordino); prendere un'esile fessura e superato uno strapiombo, attraversare alcuni metri a destra, poi dritti fino a congiungersi alla sosta con la Via degli Aspiranti Guida. (40 m VI+ poi V; 1 spit, 3 chiodi).

Alpi Retiche del Masino

Nodo del Ligoncio

Punta della Sfinge 2802 m
Anticima Est- Parete Sud/Est
Via «Dell'Amicizia»

14-15/8, 12/9/1987

Daniele Oggioni, Adriano Rogantini, Domenico Snapi.

Valutazione d'insieme: TD+—
Sviluppo: 230 m

La via dedicata a Pino Oggioni attacca alla destra della «Via dei Morbegnesi», su una fessura verticale che attraversa placche chiare tagliate da vene bianche. Si supera un tettino obliquando a sinistra fino alla sosta N. 1.

Da qui si sale in un diedro fino alla seconda sosta. Si supera lo strapiombo soprastante (masso incastrato). Si sale in un camino fino alla sosta N° 3.

Di qui dritti per placche fino sotto le fessure terminali (sosta N. 4).

Obliquare leggermente a sinistra, poi in fessura fino a un cordino giallo, da qui si traversa a sinistra fino alla quinta sosta.

Salire per qualche metro poi traversare a destra e per evidente lama salire fino all'uscita sulla cresta che conduce all'anticima.

Da qui esistono tre possibilità:

1°) Scendere per la via di risalita con sei doppie da 50 m;

2°) Raggiungere la cima della Sfinge seguendo la cresta terminale;

3°) Scendere per la solita via di discesa a corda doppia.

Dolomiti Occidentali Gruppo del Puez

Torre Freytag (Crep de l'Or) 2361 m
Parete Ovest - Via «di Nicola»

17/9/1987

G. Rodighiero ed Eugenio Cipriani.

Valutazione d'insieme: D+
Sviluppo: 200 m
Roccia buona
Ore effettive prima salita: 4

Il Crep da L'Or è la più slanciata delle quattro torri della Gardenazza ed è anche la più orientale. La sua parete Ovest è caratterizzata da un evidente diedro fessura che termina, in alto, all'intaglio fra le due cime della bifida sommità della torre.

Si attacca pochi m a sinistra della verticale fra le due cime (in alto visibile un cordone rosso) e si sale per rocce moderatamente difficili per circa 30 m sino ad uno strapiombino che si supera sulla sinistra (ch) ed oltre il quale si va in sosta a destra (S1. 45 m circa, IV— e V— lo strapiombino; 2 ch di sosta). Si sale ora verticalmente per una serie di evidenti diedri di buona roccia superando difficili passaggi sino a sostare presso uno spit ed uno spuntone sotto gialli strapiombi (S2, 45 m, IV+ e V— con 1 cordone e 2 ch di passaggio + 1 spit di sosta). Si traversa delicatamente a destra per circa 15 m sino alla base del diedro fessura costituente il tratto chiave della salita (1 spit ad anello e spuntone di sosta; S3).

Si supera a larghe spaccate la fessura (V+, 2 cordoni) e poi si rimonta il seguente diedro fessura con splendida arrampicata su roccia grigia, slavata e compatta, sino alla sosta al termine del diedro presso una nicchia con ch in alto e spit in basso a destra (S4, 30, m, V+ e V con 3 cordoni ed 1 ch di passaggio + 1 ch ed 1 spit di sosta).

Superato uno strapiombino si continua ancora per la prosecuzione del diedro (pass di IV+) sino alla sella fra le due cime sostando presso uno spit infisso sotto la cima N, 55, 45 m, 1 spit di sosta, pass di IV+). La via ha termine sulla cima S della torre. La cima N, posta a 15 m circa dalla cima sud si può raggiungere per una esilissima cresta di lame pericolanti ed esposte (15 m circa, II, pericoloso).

Discesa: dall'ultimo spit doppia di 30 m sino alla S4. Da questa, doppia (su spit) da 35 m sino alla base del diedro. Ci si sposta ora per 15 m a destra (N) sino allo spit di calata della S2 (non calarsi direttamente dallo spit ad anello della S3!). Altre 2 doppie da 45 m conducono alle ghiaie).

Dolomiti Orientali Gruppo del Pramaggiore

Torrione Comici 2200 m circa
Via «Phisoplexis»

9/8/1986

Luciano Cergol, Mario Cedolin e Mosetti.

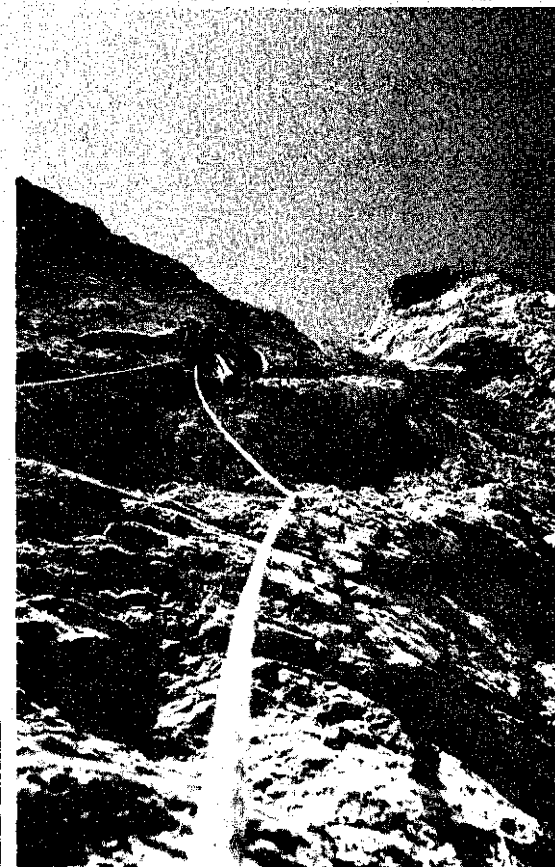
Valutazione d'insieme: ED—
Dislivello: 350 m
Ore effettive prima salita: 12

Risalire lo zoccolo fin sotto la parete Est (circa 150 m di II e III, non è necessario legarsi) puntando leggermente a destra dello spigolo di demarcazione fra questa e la parete Sud.

1° tiro) Da un piccolo pulpito di sfasciumi (chiodo) si aggira a destra un piccolo strapiombo friabile e riportandosi sulla verticale d'attacco, si prosegue per un diedro molto aperto e fessurato fino alla sosta (2 chiodi IV+).

2°) Dopo un breve traverso a sinistra si raggiunge una marcata fessura e si prosegue per questa fino a quando diventa strapiombante e intasata da massi instabili (chiodo), ci si porta quindi ancora qualche metro a sinistra su ottima roccia ma scarsamente appligliata; proseguendo poi in verticale fino alla sosta costituita da un terrazzino-nicchia (3 chiodi, VI—).

3°) Dalla sosta ci si porta per cengia alcuni metri a sinistra e superati 5 metri strapiombanti si guadagna lo spigolo, quindi verticalmente e poi obliquando a destra si perviene ad un ottimo posto di sosta (1 chiodo).



do), una specie di meandro fra una quinta rocciosa e la parete (V).

4°) Attraverso una stretta fessura-camino molto faticosa ci si innalza verso sinistra guadagnando nuovamente lo spigolo, fino ad un ballatoio sotto la prima serie di grandi tetti che fasciano tutta la parete (sosta attrezzata con 2 spit Ø 8).

5°) Si attraversano cinque metri sotto il tetto (A3) e dove presenta un intaglio, sempre in forte strapiombo, si continua in verticale (A2 e VI°) (sosta attrezzata con 1 chiodo e 2 spit).

6) Seguendo la fessura strapiombante ben marcata qualche metro sopra la testa che sale verso il secondo tetto si prosegue fino a 5-6 metri da questo all'altezza di una profonda nicchia circolare (sosta su esili appoggi) (2 chiodi e 1 spit-VI+ A0).

7°) Proseguire fino alla radice del tetto poi traversare a destra fino a quando questi è rotto da uno strapiombante colatoio, per questo fino al termine delle difficoltà (VI e A1).

8°) Con quaranta metri di II grado si raggiunge la cima.

La discesa è stata effettuata lungo la «Ferrata Casiopea».

Alpi Giulie Gruppo dello Jôf Fuart

Grande Nabois 2313
Parete Nord - Via «Rossana»

12/9/1987

Franco Ciacotich della SAG Trieste e Adriano Benes, «XXX ottobre».

Difficoltà: dal II al IV+
Dislivello: 700 m
Roccia mediocre
Ore effettive prima salita: 5

La via si sviluppa fra la Via Zuani e la Via Netzbandt. Per arrivare all'attacco si segue la Via Netzbandt fino alla base della gola Nord-Est, quindi si attacca decisamente la parete guardando direttamente alla cima. Inizialmente si superano dei gradoni facili fino a trovarsi su una larga terrazza dilavata dalle acque. Da qui si sfrutta una serie di camini e di paretine fino a portarsi alla base di una gola liscia e bagnata, la si risale interamente fino a trovarsi davanti ad un'altra gola viscida inclinata verso sinistra che si supera in finale scalando un masso incastrato. Ci si trova quindi su una piccola torre che domina tutta la via.

A questo punto le difficoltà diminuiscono gradatamente, si superano con facilità paretine lisce e tratti di mughino fino a raggiungere la cresta Est e quindi la cima.

Appennino Centrale I traversata integrale invernale per Cresta del Pizzo Ragno - Pizzo Nona - Monte Togano - Pizzo Tignolino

21-22/1/1986

Giudici Giorgio (AGAI) - Danilo Bevilacqua.

«Partiti da Patqueso in Valle Loana attraversando la Valle del Basso, siamo saliti fino alla «Porcella» da dove per la Cresta Nord-Est del Pizzo Ragno abbiamo raggiunto la cima. Seguendo sempre il filo della cresta abbiamo compiuto la traversata fino al Pizzo Tignolino toccando il Pizzo Nona e il Monte Togano. Discesa per il Colle di Basagrana all'Alpe Sassoledo in seguito fino a Trontano.

Difficoltà per le cattive condizioni della neve crostosa e poco consistente - tempo bello -



LE VOCI DELLE REGIONI

Toscana: il degrado delle Apuane

Vegniti illustra quello che oggi è il più grosso problema ambientale della regione: la situazione di degrado delle Apuane che, a quasi quattro anni di distanza della legge istitutiva dell'omonimo Parco regionale (gennaio '85), in cui sono compresi 60 mila ettari di bosco e che si estende nel territorio di 22 comuni, permane tuttora gravissima, anche per la colpevole mancanza di una normativa d'uso che le Comunità Montane e le Associazioni intercomunali competenti non hanno mai voluto stabilire. Recentemente, su sollecitazione sia del CAI che del Comitato di coordinamento del Parco stesso, è stata approvata dalla Giunta Regionale un progetto di modifica che prevede la creazione di un consorzio fra gli enti locali con ampi poteri in modo da garantire, come è sperabile, un più agevole decollo del Parco. Rimangono comunque le gravi preoccupazioni per la sorte dell'Anfro di Corchia, uno dei complessi sotterranei più importanti d'Europa, che è minacciato dal proliferare dell'attività estrattiva che ha letteralmente cambiato la topografia di tutta la zona alta della catena Apuana.

Abruzzo: Gran Sasso «pulito»

Di Marco illustra l'attività svolta dalla Commissione nel corso degli ultimi anni, sia con l'assidua partecipazione alle numerose manifestazioni nazionali, sia con lo svolgimento di specifiche iniziative sul piano locale, nonché con frequenti contatti con altre sezioni italiane e con alpinisti di altri Paesi. In particolare, quest'anno si è svolta un'operazione di «pulizia» al Gran Sasso insieme all'amico Pinelli, alla guida abruzzese Di Federico e ad altri aderenti a Mountain Wilderness e membri di associazioni naturalistiche. A tale riguardo, Di Marco rileva l'esigenza, per le

Concludiamo la serie di resoconti sul Seminario di Verona (vedere lo Scarpone n. 19 e 20) dando la parola ai delegati di tutta Italia

Sezioni del CAI e le stesse Commissioni regionali di cooperare sul piano locale con le altre associazioni ambientaliste al fine di intervenire con maggiore energia nella difesa di determinate situazioni minacciate da operazioni speculative. Tra le altre iniziative in cantiere, è da segnalare il progetto di una carta faunistica e floristica della Maiella e della Laga. Inoltre è stato tenuto il programato IV Corso regionale per operatori sezionali TAM, mentre è in pieno svolgimento l'ormai nota «operazione camoscio» e sono in corso contatti con la Regione per la formazione di guardie ecologiche volontarie.

Piemonte: rifugi e rifiuti

Come riferisce Musso, nell'ultimo triennio la Commissione ha organizzato i suoi tradizionali corsi per operatori TAM, trasformandoli in pratica in seminari con la partecipazione di esperti delle varie discipline ambientaliste. Inoltre sono stati pubblicati due numeri ('87 e '88) di un notiziario (TAM T.A.M.) che, anche se di costo elevato, viene ampiamente diffuso tra gli operatori e le sezioni per la sua utilità come strumento informativo. Tra le altre iniziative si ricorda un'indagine conoscitiva effettuata nell'87 sullo smaltimento dei rifiuti da parte dei rifugi alpini, la collaborazione al progetto per l'istituzione del Parco naturale di Castelmagno, l'adesione al Comitato promotore del Referendum regionale sulla caccia e infine una serie di interventi in merito ai progettati canali di gronda in varie vallate alpine (Valle del Gesso, Val Sesia, Val d'Ossola) nonché l'opposizione alla strada Goglio-Alpe Dévero.

Veneto e Friuli-Venezia Giulia: perché quelle strade?

La Commissione interregionale, come riferisce Cappelletto, ha costituito due gruppi tecnici per meglio seguire la realtà dei due ambiti regionali di competenza e coinvolgere maggiormente le sezioni. In particolare egli rileva come si debba registrare finora la mancanza dell'istituzione, da parte delle due Regioni, dei previsti parchi e riserve naturali, anche se il Veneto ha già posto la tutela su ben 66 aree situate in zone montane e pedemontane. Tuttavia, è sintomatica la sorte toccata alla legge istitutiva del Parco regionale alla Lessinia, respinta dal commissario di governo perché in alcune zone era consentito l'esercizio della caccia. Vi è poi da segnalare, su un piano più generale, la proliferazione di strade «agro-silvo-pastorali», spesso del tutto inutili e che vanno ad intaccare ambiti di elevato interesse naturalistico, in dispregio alle più elementari norme del corretto uso del territorio. A tale riguardo, Cappelletto rileva come, mentre nel Friuli VG ci si limita a potenziare gli impianti già esistenti, nel Veneto, invece, è previsto un massiccio aumento dei poli sciistici, con il progetto del circuito del Pelmo, il collegamento Malga Ciapela-Passo S. Pellegrino-Falcade, e quello tra l'Alpago e la stazione di Piancavallo. La Commissione si è inoltre prodigata con la diffusione del Bidecalogo, l'incremento delle campagne di «pulizia» in montagna, la preparazione di strumenti didattici per gli operatori sezionali, mentre non può non rilevare una certa scarsità di indirizzi generali da parte degli organi centrali e la difficoltà di realizzare una buona sintonia, in tema di politica ambientale, fra le sezioni di pianura e quelle di montagna. Infine si segnala il problema posto dallo svolgimento di esercitazioni militari che costituiscono un elemento da non sottovalutare nel degrado ambientale, specialmente sull'altopiano del Consiglio e in Val Cellina.

Liguria: progetto educativo

L'attività della Commissione, come precisa Di Leo, si basa su premesse razionali, evitando azioni influenzate dall'emotività e dalla demagogia, cercando il coinvolgimento delle istituzioni scientifiche e culturali e rivolgendosi a una particolare attenzione al mondo della scuola per la quale si sta già elaborando un progetto educativo sulla tutela dell'ambiente. Sulla base del Bidecalogo viene inoltre stimolato lo studio dell'ambiente montano con particolare riferimento a parchi e riserve naturali in conformità al Piano paesistico regionale. Si cerca inoltre di esercitare un particolare controllo sull'indiscriminata proliferazione in montagna di vie e di mezzi motorizzati di locomozione, denunciando tempestivamente alle autorità competenti ogni abuso e opera inutile. Tra gli altri obiettivi della Commissione particolare significato assume lo studio e il recupero dei centri rurali e dell'architettura tradizionale nell'ambito di un corretto rapporto uomo-ambiente, nonché l'organizzazione di corsi per operatori e lo stimolo alla collaborazione tra i soci e i corpi organizzati dello Stato (Guardie Forestali, Vigili del Fuoco, Protezione Civile, ecc.) per il rispetto della legislazione vigente e per interventi in caso di urgenza. Infine, di fondamentale importanza è la collaborazione con la stessa CCTAM per la presentazione di proposte di legge sulla regolamentazione degli impianti a fune e della caccia.

Campania: un parco da attuare

La Commissione, come rileva Falvella, ha realizzato proficui rapporti con le istituzioni pubbliche locali; del resto, in sede regionale, il CAI è presente direttamente in organi istituzionali come la Consulta Caccia, la Consulta Cave e Miniere, la Consulta Bonifica Montana, ecc., svolgendo spesso un ruolo di primo piano. Inoltre, con la consulenza tecnica della Commissione, la Provincia di Napoli ha pubblicato una guida del Vesuvio, le Comunità montane e i Comuni della Val Fortore hanno organizzato il «trekking della transumanza» con due convegni e quattro tavole rotonde da cui è partita la proposta del Parco storico-naturalistico del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, mentre le Cooperative del Partenio hanno elaborato un progetto per la realizzazione di un parco sull'omonimo massiccio. Altre analoghe iniziative sono in corso di attuazione con la partecipazione dei soci delle sezioni di Napoli, Cava dei Tirreni e Salerno.

Emilia-Romagna: nuovi attentati

Come riferisce la Barbieri, sulla base delle «osservazioni» al piano paesistico regionale presentate dalla Regione in ottemperanza alla legge 431/85 (ex decreto Galasso), la Commissione ha lavorato in stretta collaborazione con le Sezioni che si sono occupate della zonizzazione, provincia per provincia, riferendosi, come quadro generale, alle «osservazioni» che la Commissione stessa ha invece fatto a proposito della normativa generale. È da rilevare tuttavia che, dopo l'insistenza da parte dei Comuni e Province nella riduzione dei vincoli nelle varie zone, il Piano paesistico rischia di essere vanificato. Ecco perché, prosegue la Barbieri, le Associazioni protezionistiche, tra cui il CAI hanno promosso una raccolta di firme per una legge regionale di iniziativa popolare che costringa la Regione ad adottare il Piano senza ulteriori limitazioni. Si deve notare, infatti, che in questo periodo di vuoto legislativo, si sono registrati nuovi «attentati» all'ambiente montano (che hanno già provocato l'opposizione delle associazioni protezionistiche locali e quindi anche del CAI), fra cui si devono segnalare il progetto di costruzioni di un impianto radar, con relativa strada di arroccamento, per la navigazione aerea sulla vetta del M. Lesima che verrebbe abbassata di ben 11 metri, e quello della famigerata diga in Val D'Enza. Da parte sua la Commissione ha in corso un'azione presso il Ministero dell'Ambiente. Non vanno dimenticati, infine, i corsi regionali

La desolante immagine del lago di Pola, in Valtellina, quale è apparsa ai primi soccorritori dopo la catastrofica frana del monte Coppetto, (da «Valtellina-Immagine e storia di una collaborazione», a cura dei Vigili del Fuoco di Milano e dell'Azienda elettrica municipale). Nell'altra pagina l'incisione di copertina di un celebre libro di de Saussure: «Voyages dans les Alpes» (Neuchâtel, 1779).

TAM che si sono svolti in zone dell'Appennino particolarmente significative: l'ultimo corso, il IV, ha avuto luogo alla Capanna Tassone (MO) dove si è colta l'occasione per verificare il progetto di rifacimento del Rifugio «Duca degli Abruzzi» della Sezione di Bologna. Si precisa ancora che i prossimi corsi verranno svolti durante 3-4 fine settimana in zone diverse della regione come ha già sperimentato con successo la Commissione TAM Toscana con la quale si è sviluppato un proficuo rapporto di collaborazione.

Marche: la battaglia per il parco

L'obiettivo principale della Commissione, precisa Scabroni, per quasi un ventennio ha avuto come scopo la realizzazione del Parco dei Sibillini, per il quale si svolge, già nel '77, a M. Fortino un apposito Convegno di studio. In sintesi, nel corso degli ultimi anni, il duro e lungo lavoro della Commissione ha impedito, fra l'altro, il proseguimento della strada panoramica del M. Sibilla, ha interrotto la strada che avrebbe collegato la F. di Presta con la F. Canapine, ha limitato, con un progetto più consoni all'ambiente, la captazione di acqua dal Tenna, ha ridicolizzato il progetto per la costruzione di una strada nell'Infernaccio, ha evitato, con una vivace assemblea popolare, che il Ministero della Difesa installasse un poligono di tiro nella Valle di Pilato, e con altre due assemblee popolari ha vanificato i progetti per la captazione di acqua dalle sorgenti dell'Ambro ed il traforo del M. Bocco. Ora che il Parco dei Sibillini è stato istituito inizia la difficile fase della sua regolamentazione e della sua gestione che verrà affidata, ironia della sorte, proprio a quegli amministratori locali che prima l'avevano tenacemente avversato. Superato, si fa per dire, il problema dei Sibillini, l'attività della Commissione è tutta orientata, ora, in collaborazione con altre associazioni ambientaliste, allo studio per la realizzazione del Parco dei Monti della Laga. A tale proposito è stata creata una commissione composta da rappresentanti delle province e regioni interessate (Marche, Lazio, Abruzzo). Un primo incontro tra questa e le autorità politiche è già avvenuto ad Ascoli.

È da segnalare inoltre che per una difesa attiva dai danni provocati dai mezzi fuoristrada, la Commissione può contare sull'attività solo di cinque guardie ecologiche. Infine, per i problemi inerenti la realizzazione del citato Parco della Laga, la Commissione auspica un più concreto sostegno da parte degli organi centrali.

Bologna: ritardo culturale

Rilevando come la situazione ambientale nella provincia di Bologna sia particolarmente degradata, Geri sottolinea altresì il carattere frammentario degli interventi da parte degli enti locali in tema di piani paesistici, di legislazione sui parchi, di valutazione dell'impatto ambientale, ecc. In tale situazione il CAI di Bologna tenta di conquistare un proprio ruolo attivo, tra mille difficoltà sia esterne (dovute alla scarsa credibilità e all'ignoranza generale sulla funzione ambientalista del sodalizio) sia interne (legate queste ultime a un certo ritardo culturale del corpo sociale che si manifesta da un lato con le inadeguatezze regolamentari del Convegno TE e all'altro con una mancanza di precise e tempestive indicazioni da parte degli organi centrali). Nel concludere, Geri fa notare che, soprattutto a livello locale, la neutralità politica può costituire un limite, per cui suggerisce, a seconda dei casi, di appoggiarsi a quelle forze politiche che dimostrino alle popolazioni locali l'utilità economica degli interventi protezionistici.

Abruzzo: il sentiero «Italia»

Con un incisivo e originale intervento, Di Donato esprime alcune considerazioni in merito ai problemi organizzativi e strategici del Sodalizio, rilevando la necessità di conoscere l'opinione e le indicazioni dei soci, della diffusione tra essi di una cultura per l'ambiente, di organizzare in seno alla stessa CCTAM una struttura operativa, di utilizzare più incisivamente la stampa sociale e di definire più chiaramente i rapporti con le altre associazioni. Quindi, con particolare riferimento alle iniziative coordinate in Abruzzo dalla



Commissione regionale, riallacciandosi all'intervento di Di Marco, Di Donato ricorda le proposte di realizzare un sistema di aree protette (Gran Sasso, Maiella, Velino-Sirente, Simbruini-Ernici, Monti della Laga) con un proprio filo conduttore rappresentato dal «Sentiero» Italia. Tra gli interventi di ripristino ambientale, egli segnala ancora l'«operazione» camoscio, mentre sottolinea l'esigenza di poter disporre di un'adeguata cartografia tematica. Altri punti fermi della Commissione sono costituiti dai corsi regionali, ottimo strumento di avvicinamento alla montagna, nonché l'istituzione di guardie ecologiche, come previsto dalla legislazione regionale, e la diffusione del Bidecalogo.

Lombardia: il dissesto geologico

Prima di illustrare l'attività della Commissione, Brambilla rileva la necessità che le Commissioni regionali, nei loro rapporti con gli enti locali, possano interloquire sulla base di indirizzi precisi da parte degli organi centrali. Sullo specifico problema dei parchi, Brambilla precisa che la Commissione ha notevoli perplessità nel sostenere le iniziative politiche per l'istituzione di nuove aree protette regionali perché le esperienze gestionali dei parchi già istituiti, come quello dell'Adamello, sono per lo più negative, come conseguenza sia della struttura degli stessi organi di gestione dei parchi (esclusiva espressione del potere politico locale e quindi chiusi al contributo e agli stimoli di organismi esterni, sia culturali che ambientalisti) sia della inadeguatezza o dell'insufficienza delle dotazioni finanziarie. La Commissione ha quindi proposto alla Regione di considerare nuove modalità di gestione dei parchi, soprattutto di quelli alpini, come il Parco delle Orobie, che, per le notevoli dimensioni e per i problemi di accettazione da parte delle popolazioni locali, non può essere convenientemente gestito con le modalità finora adottate. Inoltre Brambilla comunica che la Commissione sta curando la stampa degli Atti del Convegno di Sondrio sul dissesto idrogeologico e che saranno inviati a tutte le sezioni, ai membri della commissione TAM ed ai partecipanti a questo Seminario. Altre attività della Commissione, infine, riguardano interventi specifici per contrastare opere dannose all'ambiente naturale e l'elaborazione dei dati raccolti sul problema dello smaltimento dei rifiuti nei rifugi.

Emilia-Romagna: diffidenze preconcepite

Particolarmente incisivo è stato l'intervento di Olivetti che ha analizzato problemi di notevole importanza come quello dei rapporti tra organi periferici e organi centrali, della circolazione delle informazioni, dell'educazione ambientale nei riguardi dei soci nonché del coordinamento della politica culturale del CAI. In particolare, secondo Olivetti, dal dibattito di questi giorni sono emersi due problemi di fondo attorno ai quali ruotano tutti gli altri: un problema di ordine culturale e uno di ordine tecnico. Sul primo si riafferma l'importanza fondamentale della preparazione scientifica degli operatori e degli esperti del CAI: essi (sono specifiche competenze tecnico-scientifiche) potrebbero costituire un vero e proprio staff di consulenza per la risoluzione dei problemi che si prospettano sia agli organi centrali che a quelli periferici. In tal modo si valorizza il patrimonio di professionalità dei soci superando i limiti inevitabili del volontarismo. Olivetti rileva quindi l'esigenza di competenza e preparazione nella fase di studio dei problemi e di un'azione decisa, pronta, efficace da parte del CAI nella fase di attuazione pratica. In particolare si richiede un maggiore impegno agli organi direttivi centrali nelle fasi di collegamento e di indirizzo, attraverso una più intensa trasmissione delle informazioni tra strutture centrali e periferiche. È importante inoltre il superamento di diffidenze preconcepite verso le altre associazioni ambientaliste, ancora presenti in molte sezioni, mentre si rileva l'utilità di una maggiore cooperazione e concordanza di intenti tra le varie commissioni centrali (TAM, Comitato Scientifico, Commissione Cinematografica, Alpinismo Giovanile, Commissione Pubblicazioni, ecc.), anche al fine di rendere più moderni ed efficaci gli strumenti di comunicazione sociale.

La Spezia: collaborazione con le scuole

Secondo Bertoli è necessario coinvolgere maggiormente l'opinione pubblica nei problemi di salvaguardia ambientale, stimolando la popolazione a prenderne coscienza. In particolare ricorda le esperienze compiute in sede locale di collaborazione con le scuole.

Parma: un clima di stanchezza

Montali rileva l'esistenza di un certo clima di stanchezza da parte di molti per questo riproporre in discussione gli stessi problemi da vari anni a questa parte, ed auspica che si esca finalmente dal guado. Allo scopo chiede un maggiore contatto con i membri della Commissione centrale TAM e notizie sulle loro competenze, sollecitando anche la ripresa della rubrica ambiente sulle pagine della Rivista. Segnala inoltre la mancanza di un punto di riferimento regionale o centrale per molte sezioni che svolgono in pratica un'attività isolata dal contesto nazionale.

Marche: i problemi della stampa

Anche De Angelis rileva un certo scollamento tra organi centrali e sezioni, per cui si ha l'impressione che il Consiglio centrale non riesca più a seguire molte attività locali di cui forse non ha nemmeno notizia. Ponendosi la domanda se il CAI sia ancora il vecchio sodalizio ottocentesco o un'associazione ambientali-

sta, De Angelis cita l'incisiva eco di alcune iniziative recentemente condotte da organizzazioni come la Galletta Verde o Mountain Wilderness. Riferendosi ai problemi della stampa sociale rileva infine un certo immobilismo nei contenuti della Rivista, se confrontati con quelli della stampa privata, e l'impoverimento di certa stampa sezionale, come l'Appennino.

Lombardia: formare i giovani

Stucchi, della sezione di Romano di Lombardia (BS), sulla base di esperienze locali, denuncia la mancanza di una crescita culturale soci più giovani ai quali non si riesce a dare un solito contributo formativo, forse per naturali difficoltà di comunicazione tra generazioni diverse.

Campania: «Scarpone» per tutti?

In un ulteriore intervento, Falvella, concordando con De Angelis, sottolinea come la mancanza di una precisa linea politica in tema di ambiente da parte della Stampa sociale costituisca un po' lo specchio delle condizioni attuali del Sodalizio. Richiamandosi ad una recente proposta di istituire un inserto nei periodici del CAI dedicato all'ambiente ne rileva l'indubbia utilità, potendo esso diventare un sicuro punto di riferimento sul piano nazionale. Al riguardo auspica un aumento della tiratura de Lo Scarpone, proponendo che, con un modesto incremento della quota sociale, esso sia inviato a tutti i soci.

Testi raccolti da Lamberto Laureti

L'EFFETTO TOMBA

L'industria dello sci gioca la sua ultima carta affidandosi a cingolati, motoslitte e nuovi impianti a fune (dei 28 mila censiti nel mondo, 10 mila si trovano sull'arco alpino...)

Art. 5 - Mezzi di salita artificiali. Ragionata opposizione a nuove opere a fune...

Art. 11 - Scoraggiare la proliferazione degli impianti e delle piste esistenti evitando fin dove è possibile, nuove iniziative...

(dal Bidecalogo, documento programmatico per la tutela dell'ambiente montano approvato dall'Assemblea dei delegati di Brescia, 4.10.1981).

A consuntivo degli anni di applicazione del nostro documento programmatico non è che la nostra «... Ragionata opposizione...» abbia «... scoraggiato la proliferazione degli impianti...».

Forse era ineluttabile, ma avremmo potuto giocare qualche carta in più?

Dire, urlare perché la voce rimbalzasse lontano ed in alto, denunciare, citare in giudizio in modo convinto, coordinato e deciso; con questa «ragionata opposizione» si sarebbe potuto fermare qualche oscenità? Forse!

Questo lo sguardo al passato.

Vorremo, sapremo, potremo fare meglio in un futuro che si annuncia con segnali evidenti ed inquietanti sempre più chiari ed inequivocabili?

Un primo segnale ci viene offerto dalla biennale esposizione, ma è più corretto chiamarla Mostra-mercato, di Torino quest'anno battezzata «Tecnomont» che un articolo sulla Stampa (24.9) ci presenta come «Il futuro della Montagna».

È un'occasione succosa vuoi per la «merce» proposta al mercato da Tecnomont vuoi per l'enfasi promozionale dell'articolo citato che non è una informazione bensì una vera e propria inserzione pubblicitaria per una montagna tutta cavi, piloni, tecnologia, strade, cemento, cingolati, motoslitte ed andate dicendo.

Dà amarezza ed inquietudine vedere il concatenarsi

dei vari tasselli di un'azione a largo raggio, programmata con efficacia (non le mancano i mezzi per essere «efficace») dalla lobby dello sfruttamento dello spazio alpino.

Dà amarezza ma anche un senso di liberazione vedere finalmente cadere l'ipocrita velo di filantropica passione per i buoni villici con cui un'industria di pura speculazione ha per anni giustificato il suo occupare e colonizzare il terzo mondo montagna. Infatti non se ne fa cenno. È un puro inno alla tecnologia.

Dà amarezza ma anche un senso di liberazione che le cose assumano ora la loro vera fisionomia, che possa essere evidente anche a chi si è sempre rifiutato di guardare, ostinatamente trincerato dietro un miope «buonsenso», arroccato nell'ignavia di una non equidistante posizione di neutralità e non impegno; che sia evidente a chi esclusivamente e realmente giovi il programmato e coordinato nuovo assalto alla montagna. Non certamente, se non in modo del tutto marginale, al mondo dei montanari.

Infatti quale comune o comunità montana seria può serenamente lasciarsi coinvolgere, se il problema vien posto in termini di corretta gestione aziendale complessiva e non in termini di sottogoverno maneggione, in aleatorie attività che richiedono investimenti di miliardi e continue iniezioni di denaro fresco (denaro pubblico come vedremo più avanti) per far fronte ai debiti di capitale e di gestione?

Evidentemente l'unica preoccupazione ed obiettivo dei Tecnomont è il fatturato di un'industria che guarda alla montagna solo perché ha bisogno di uno «stabilimento» in discesa da occupare, con le buone o per altre vie, per piazzarvi le sue macchine, da mutilare con le sue ruspe, da squilibrare con i suoi stupidi, ecologicamente blasfemi, cannoni da neve artificiale. Qualunque obiezione deve essere tolta di mezzo perché marginale, inessenziale, ingombrante a fronte del-

l'obiettivo ultimo: le commesse legate agli impianti, alle ruspe, alle colate di cemento e di asfalto, ai «prodotti chimici che garantiscono la viabilità invernale» (è proprio scritto così; leggere per credere l'art. citato «Tecnomont il futuro della montagna») alle motoslitte, ai cingolati («un cingolato dotato degli accessori costa ormai più di 200 milioni»). Stesso articolo.

Con orgoglio ed enfasi promozionale si pubblicano cifre che il «buon senso» dovrebbe giudicare necrologi; «... sono stati censiti nel mondo 28.000 impianti di risalita, di questi 10.000 si trovano sull'arco alpino» (stesso articolo). Credo non servano commenti comparativi o calcoli statistici per giudicare quanto sia vitale fermarne la «proliferazione».

Fin qui siamo a livello di una realtà che il «buonsenso» dovrebbe giudicare irresponsabile ma che è elemento intrinseco alle irresponsabili regole del mercato di puro consumo, l'articolo citato però, e questo è il secondo segnale, il più inquietante, parla anche di «... intelligenti leggi di finanziamenti regionali...» (ecco che compare la pronta assistenza del denaro pubblico, il tanto deprecato assistenzialismo), dove il termine «intelligenti» è molto sospetto se inserito in quel contesto.

Infatti sarebbe intelligente una legge quadro per la montagna che partisse da premesse di lungimirante programmazione circa l'uso del territorio, che tenesse conto con equilibrio di tutte le esigenze e stabilisse, senza possibilità di prevaricazioni lobbystiche, precise regole del gioco.

In tal caso però, penso che per gli epigoni di Tecnomont non sarebbe più «intelligente» ma fastidiosa, ingombrante, avara di prebende, limitativa del diritto di rapina, da rimuovere con le buone o per le altre vie. Infatti dov'è questa intelligenza se nello stesso articolo si afferma che l'effetto Tomba sta tornando a far vivere allo sci qualche momento felice.

La verità è che l'industria dello sci ha concluso il suo trend di crescita; a meno di improvvise follie collettive o ricorrere ad una legge che costringa ogni cittadino alla pratica dello sci di pista (perché nella logica Tecnomont i non pistaioli dovrebbero essere dichiarati fuori legge) il potenziale è quello che è, e quindi per rilanciare un'industria in crisi si inventano «momenti felici», si anabolizza l'«effetto Tomba» ma soprattutto... nascono... (o meglio si fanno nascere) intelligenti leggi di finanziamenti regionali.

Sono parole del giornalista (o meglio del comunicato stampa Tecnomont) o c'è una realtà molto più densa di significati e di implicazioni più precise e finalizzate a legalizzare ed a finanziare l'indebita appropriazione del territorio montagna?

L'articolo parla di «leggi regionali» pertanto l'azione lobbystica è ad ampio raggio e deve interessare molte regioni, io mi limiterò a commentare il testo di una legge di «Disciplina per la costruzione degli impianti funiviari in servizio pubblico per il trasporto di persone e delle piste per la pratica dello sci» che ha molte chances di entrare nell'aula del Consiglio della Regione Piemonte.

Anche in questo caso come nella oscena legge valdostana che «regola» l'elitismo si usa in modo del tutto improprio la parola disciplina poiché di tutto si tratta fuorché di una disciplina che non sia di totale deregulation e di incentivazione alla costruzione; anche in questo caso come nella citata legge valdostana all'art. 1 è scritto «... in armonia con le esigenze di tutela e corretto uso del territorio e dei beni naturalistici ed ambientali...».

Nonostante le premesse non troverete nel testo una sola parola che:

— Stabilisca un minimo di programmazione regionale e ponga la materia in relazione con i fantomatici piani paesistici.

— Indichi un qualche criterio che definisca destinazioni prioritarie (per es. nelle aree già degradate da una massiccia presenza di impianti e quindi non più recuperabili alla fruizione civile).

— Ponga condizioni per gli eventuali nuovi insediamenti.

— Stabilisca criteri e limiti per la progettazione, costruzione degli impianti e delle sciostrade inserite nel paesaggio.

— Ricordi e solleciti un minimo di documentata Valutazione di Impatto Ambientale.

Per carità! Basta un temino, «una relazione tecnica che illustri le condizioni geomorfologiche, idrogeologiche e

nivologiche locali, gli interventi di movimento terra, il taglio degli alberi (è meglio già darli per scontati nel testo di legge) la non valangosità della zona interessata».

Non si trova una parola che disciplini, che prevenga. Evidentemente l'effetto Valtellina ha sortito l'effetto opposto a quello pensato, i dissesti idrogeologici forse è meglio seminarli che prevenirli: rendono di più. Come a dire «chi rompe, guadagna».

Non si trovano regole ma è chiara la sollecitazione, implicita nelle parole della legge, di dotarsi della «accessibilità viaria, della dotazione di strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere, di impianti turistici complementari». Il tutto, è ovvio, ispirato e promosso da «... intelligenti leggi regionali...» volte ad intensificare la trasformazione di ciò che resta della montagna in un unico lunapark asfaltato e cementificato.

Per fortuna anche nella legge come nell'articolo da cui abbiamo preso le mosse non c'è il panegirico che annuncia, ennesimo gioco delle tre carte, trattarsi di importanti iniziative volte a trattenere i montanari.

Non si possono non ricordare le parole di Don Milani quando parlava di uno Stato sollecito ed abile a rintracciare i montanari fin nel più sperduto alpeggio per consegnare loro cartelle delle tasse o cartoline precetto ma muto, cieco e sordo di fronte ai loro veri problemi socio economici. Nulla di nuovo sotto il sole, anche qui se ne dimostra la marginalità, infatti se i montanari dovessero dar fastidio ed opporsi alla marcia delle ruspe ebbene verrebbero espropriati «per legge» dei loro terreni. Qualcuno osa opporsi al passare di una sciostrada ed al suo necessario ineluttabile rovinio? Perbacco no a simile iattura, meglio prevederlo e sancire a tutto tondo il diritto dell'esproprio (non al semplice diritto di pista) poiché una sciostrada viene da ora considerata «Pubblica Utilità». Mostruoso, ma vero!

Nulla è trascurato per ridurre al minimo le difficoltà alla marcia dei cavi e delle ruspe. Allo scopo si è individuato nel Comune l'anello più facile (è una chiave di lettura legittima) che pertanto viene buttato in primo piano e lasciato solo, unico soggetto su cui agire per ottenere la concessione.

V.I.A., piani paesistici, analisi sulle densità compatibili, Legge Galasso, Vincolo idrogeologico? Dettagli da trascurare o da eliminare, se esitano.

Estraggo dal pacchetto l'ultima bazzecola: il Vincolo

idrogeologico. Oggi è vigente norma sovracomunale. Che fare? Molto semplice, una «... intelligente legge Regionale...» che si intitola «Delega ai comuni del Vincolo idrogeologico». Non è una illazione, ne tanto meno una semplice ipotesi, anche se permane un filo di speranza che non veda mai la luce.

Qui giunti non ci resta che sperare nella crescita di una vasta schiera di amministratori comunali dotati di grande discernimento, forza, determinazione anche se lasciati soli a fronteggiare gli allettamenti ancor più le pressioni e le sobillazioni di una lobby che fa di tutto per avere di fronte un solo ostacolo da superare, il più piccolo, il più esposto, il più ricattabile.

Non ci resta che... piangere e sperare che giunga in fretta il giorno in cui, comunità montane, sindaci ed amministratori sbatteranno la porta in faccia ai venditori di neve fasulla, non rinnoveranno concessioni, ordineranno demolizioni, forse ricompreranno ciò che la miopia politica ha loro espropriato «per pubblica utilità».

Negli U.S.A. qualcosa del genere è già successo, Resterà comunque la tristezza di chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti.

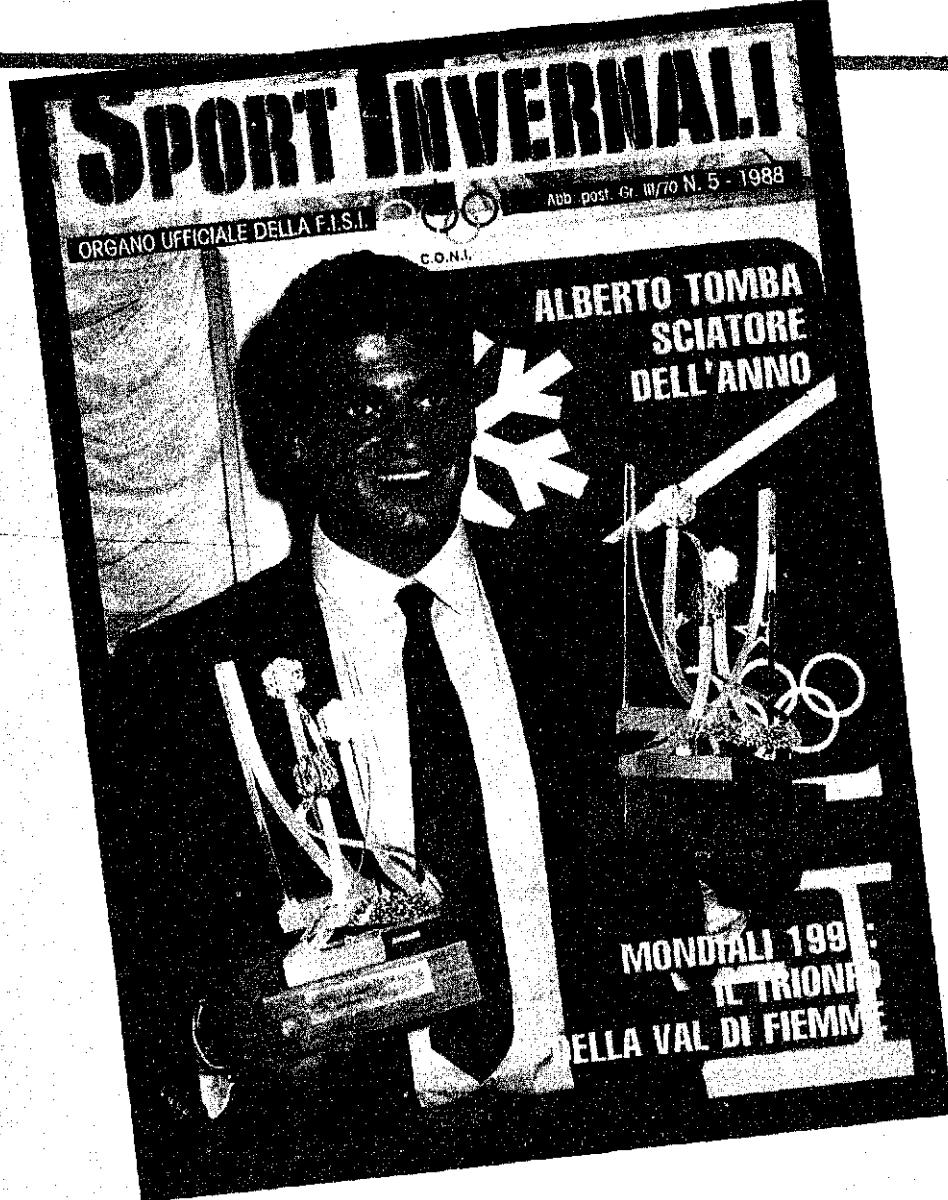
Ma torniamo a noi! È pensabile che 260 mila cittadini italiani che si riuniscono sotto l'aquila del CAI riescano con una «ragionevole opposizione» ad evitare o minimizzare la proliferazione...? A contrastare un tal legiferare?

È possibile sollecitare il legislatore ad operare con responsabile lealtà verso l'intera collettività piuttosto che accettarsi esecutore di disegni di parte?

Il mondo moderno è uno scontro di lobby? Ebbene perché non sentire l'orgoglio di essere una lobby ricca soltanto di un genuino e deciso amore per la montagna, per una fetta di Italia e d'Europa. Perché con orgoglio non accettare la sfida e urlare, denunciare combattere la nostra «Ragionevole opposizione» in campo aperto.

Sono certo, non saremo soli, e non avremo lasciato soli molti amministratori assediati!

Bruno Corna
Presidente della Commissione Centrale
per la tutela dell'ambiente montano



MILANO PRENDE QUOTA

Faccia a faccia tra l'alpinista «Popi» Miotti e il vice sindaco di Milano Luigi Corbani, innamorato della Valtellina e infaticabile escursionista

La calda giornata di luglio non invoglia certo a stare a Milano; se poi aggiungiamo che è un sabato, appare evidente che sono un pazzo a trovarmi in Piazza della Scala piuttosto che su qualche vetta. Unica consolazione è che molti altri sono in città per lavoro e fra essi Roberto Serafin (coordinatore di queste pagine) e l'illustre personaggio che ci accingiamo a intervistare: il vicesindaco di Milano e responsabile dell'Assessorato Cultura Luigi Corbani. Dopo una breve attesa siamo ricevuti nell'ufficio del vicesindaco col quale si instaura immediatamente un clima amichevole e disteso; del resto non poteva essere che così dal momento che tutti siamo accomunati dalla passione per la montagna.

Ma questa passione come le è nata, Corbani?

«In effetti a me piaceva di più il mare e l'avvicinamento alla montagna è stato casuale, dovuto più che altro alla passione per lo sci. Tutto è iniziato nelle Dolomiti ma poi lo sci mi ha portato in Valtellina, a Bormio: ne sono rimasto affascinato tanto che decisi di tornarvi anche d'estate. Da allora passo tutto il tempo delle vacanze in alta Valtellina, estate e inverno; sono ormai otto anni»

In tutto questo tempo avrà certo avuto modo di conoscere a fondo le montagne bormiesi. C'è qualche gita o ascensione che ricorda più delle altre?

«Non sono uno scalatore e quindi vi posso parlare solo da buon escursionista. Senza dubbio fra tutte prediligo le uscite in Val Zebrù e la salita al Rif. V Alpini: quasi sempre le compio in compagnia di mia moglie e di mio figlio».

Luigi Corbani nel cortile di Palazzo Marino. Ex-segretario della federazione milanese del Pci, è oggi vicesindaco della giunta di sinistra. Con il sindaco Pillitteri divide un profondo amore per la montagna (foto Miotti/Melograno).



Anche se lei è «solo» un escursionista, avrà certo sentito parlare delle imprese dei grandi alpinisti. Che cosa ne pensa?

«Senz'altro esiste una componente di sfida e affermazione dell'uomo sulla natura e su se stesso che è da rivalutare, ma in tutto ciò non si deve dimenticare che noi siamo ospiti di un mondo che non è nostro. Questo mondo invita alla contemplazione e all'elevazione spirituale ma anche al rispetto per le sue leggi e per l'ambiente»

La parola ambiente, è oggi sulla bocca di tutti. Parlando di ambiente montano, che cosa ci può dire?
«È un problema abbastanza complesso perché da un lato esiste la reale esigenza della conservazione di un patrimonio naturale che è un bene comune e dall'altra ci sono le esigenze delle popolazioni montane che spesso si scontrano con il concetto di protezione della natura».

Secondo lei come si possono conciliare le due cose?

«Sulle Alpi esiste da millenni una cultura, una civiltà che i tempi moderni hanno disgregato e sminuito. Solo ora ci si rende conto di quanta importanza abbia la cultura montanara; basti pensare solo all'opera di protezione idrogeologica che una buona alpicoltura può realizzare. È dunque tempo che la moderna civiltà dia qualcosa alle popolazioni alpine e soprattutto i mezzi per poter proseguire a vivere e a lavorare nelle terre di origine. Incentivare quindi l'agricoltura montana e le attività annesse ridando loro una dignità pari se non superiore a tanti altri lavori "di città"».

Ma tutto questo non si scontra un po' con la mentalità attuale?

«Esiste ancora oggi, un po' a tutti i livelli, la filosofia del «meglio un uovo oggi che una gallina domani», ma credo sia ora di mutare tendenza. Iniziative serie sono tutte destinate a dare frutti alla lunga distanza ma anche ad essere efficaci per anni e anni. Ci potrà dunque essere un costo immediato gravoso ma la tutela e la conservazione dell'ambiente montano, se sarà ottenuta, sarà di per se già un ottimo guadagno».

E il turismo?

«Anche questo è un possibile campo da sviluppare ma ancora una volta preferendo risultati stabili e duraturi piuttosto che momentanei fuochi di paglia. Nel rispetto ambientale si possono inventare un sacco di iniziati-

ve, vedi le gite guidate dal Parco nazionale dello Stelvio».

Ne trarrebbero beneficio parecchi operatori turistici e in particolar modo le Guide Alpine, categoria che fatica ancora a trovare riconoscimento...

«Le guide di oggi sono dei professionisti completi e preparati in vari settori; meriterebbero senza dubbio maggiore considerazione e aiuto da parte della comunità».

La montagna oggi e la montagna di otto-dieci anni or sono le sembrano molto diverse?

«Certamente c'è stato un notevolissimo incremento di frequentatori soprattutto fra i giovani. Basta mettersi a camminare su qualche sentiero e se ne incontrano a frotte. Senza dubbio è una cosa positiva, come positivo è il fatto che sia aumentato il rispetto per la natura. Un tempo c'erano molti più rifiuti sparsi ai lati dei sentieri e in rapporto c'era molta meno gente in giro. Le battaglie e gli appelli al rispetto stanno dunque dando i loro frutti ma bisogna ancora insistere, continuare, specie a livello scolastico».

Da tutto il discorso emerge che lei ritiene l'alpinismo una attività da promuovere e sostenere. In qualità di vicesindaco di Milano, e quindi soprattutto per la sua città, che cosa ci prospetta?

«Milano ha una grandissima tradizione alpinistica alle spalle, il CAI Milano è uno dei più attivi e ricchi di storia, esiste poi un fittissimo tessuto connettivo di sezioni, sottosezioni, sci-club. Inoltre la nostra città ospita, e ne è orgogliosa, la sede centrale del CAI e quella del TCI che pure è assai attivo nel settore montagna».

Milano è dunque una città di montagna, vicina alle montagne soprattutto dal punto di vista della popolarità. Appare però lontana se si considera un certo disinteresse degli organi di governo che sembrano quasi trascurarla...

«In questo senso è vero, ma dico anche che siamo disponibili e aperti allo sviluppo di iniziative con il CAI o le guide. Sono al corrente che esiste il progetto per un grande centro sulla montagna che dovrebbe essere ospitato nella palestra artificiale di arrampicata che sorgerebbe nei pressi di S. Siro. Sono tutte iniziative, lo ripeto, verso le quali siamo e saremo estremamente disponibili».

Giuseppe Miotti

In cordata con la lotti

Nella foto della sovracoperta di «Frammenti di memoria» (Rizzoli) l'editore Giulio Einaudi appare con il nipote Malcolm sullo sfondo di un assolato altipiano. Un'immagine che la dice lunga sull'amore di Einaudi per la montagna: e una ragione di più per dedicarsi alla lettura di questa serie di «istantanee ai protagonisti del nostro tempo» da Thomas Mann a Benedetto Croce. La montagna salta fuori in una pagina rivelatrice, che riguarda l'incontro fra l'autore e il leader comunista Palmiro Togliatti, un fedelissimo (come Saragat, del resto) della Valle d'Aosta. «Un'estate scendendo dal colle del Teodolo (è scritto proprio così, n.d.r.) verso Zermatt, mi imbattei nei pressi della Gandegghütte in una cordata che stava salendo in direzione opposta. Era Togliatti con Nilde Iotti. Eravamo al confine con la Svizzera e oltre tremila metri di quota, un percorso faticoso ma non difficile. Dovevamo essere legati, d'estate il ghiacciaio è pieno di crepacci. Mi invitò ad andarlo a trovare nella casa che aveva affittato a Champoluc, in Val d'Aosta, e fu in quell'occasione che mi spinse a chiedergli un libro di memorie...». Sono purtroppo rare le occasioni in cui gli uomini di cultura rendono omaggio nei loro scritti alla montagna, e questa pagina, questa copertina, meritavano una segnalazione.

R.S.

LE ISCRIZIONI ALLA «RIGHINI»

Anche per il 1989 la Scuola «M. Righini» organizza un Corso di introduzione allo sci alpinismo e un Corso avanzato con l'intento di aiutare gli appassionati della montagna a volerla conoscere e percorrerla in sicurezza nella sua veste invernale. Le uscite pratiche saranno precedute da lezioni teoriche che si terranno in Sede il martedì sera. Il Corso di introduzione è di sette uscite pratiche di cui le prime due in giornata e le rimanenti cinque sono di fine settimana. Il Corso avanzato è di cinque uscite tutte di fine settimana. I prospetti definitivi con tutte le notizie sono disponibili in Sede CAI Milano in via Silvio Pellico 6, tel. 02/8056371 a partire dal 13 dicembre. Le iscrizioni a partire dalla stessa data.

• **Speleologia.** L'assemblea ordinaria degli istruttori nazionali è stata convocata per sabato 10 e domenica 11 dicembre a Costacciaro (PG) presso il Centro nazionale di speleologia. Fra gli argomenti all'ordine del giorno, l'elezione del direttore e del segretario della Scuola, la didattica e i nuovi orientamenti dei corsi, i rapporti con gli altri organi del Club Alpino.

• **Franco Brevini,** scrittore e alpinista, un caro amico dello Scarpone (è sua la rubrica dei materiali) è diventato papà per la seconda volta.

Dopo l'arrivo di Costanza, sua moglie Donata gli ha dato un bel maschietto, Carlo. Complimenti vivissimi.

Una malga ospitale

La sosta a malga Lessinia, sci ai piedi, è obbligatoria; è un legame con un ambiente che unisce l'ospite ad una realtà semplice e serena, allegra e riposante, impregnata da odori che sanno di stenti e attese pazienti: è la storia dei pascoli alti che rivive nelle pietre, nelle scodelle di legno, negli attrezzi, nei focolari accesi, nei cibi e nella calda ospitalità di Menagazzi. Dal passo alla malga (prima tappa della oramai affermata «translessinia») sono 5 chilometri, un'oretta

o poco più tanto a piedi quanto con gli sci da fondo; i più in gamba possono poi proseguire per i 1753 metri del vicino Castelberto (topo dei Monti Lessini). Tutto su piste a doppia tecnica (alternato e pattinato).

• **Il Convegno Ligure Piemontese Valdostano** ha eletto il 30-10 ad Oropa il Comitato di coordinamento che risulta così composto.

Fulvio Ivaldi (Uget To, Presidente), Raffaele Bertetti (Verres, Vice), Carlo Traverso (Genova, Vice), Piergiorgio Trigari (Fossano, Vice), Vittorio Badini (Torino, Membro effettivo), Gianmario Giolito (Bra, Membro effettivo), Luigi Felolo (Ule Ge, Membro effettivo), Gino Igeninatti (Lanzo, Membro effettivo), Umberto Roero (Uget To, Membro effettivo), Margherita Sanmartino (Uget To, Segretario).

La prossima assemblea del Convegno si terrà a Verres (AO) il 19 marzo.

• **Settimana internazionale sci alpinismo.** Una bellissima tradizione che manteniamo ormai dal 1982 consiste nel ritrovarci ogni anno in un rifugio o in un albergo di un paese alpino per fare insieme gite scialpinistiche con amici che vengono da tutta Europa e scambiarsi in allegria le nostre esperienze. Dopo «Scialpinismo senza frontiere» del 1982 sono state organizzate settimane internazionali in Austria, Francia, Svizzera, Italia, Alto Adige.

Nel 1989 gli jugoslavi si sono offerti di organizzare questa settimana probabilmente al rifugio-albergo Komna in Slovenia dal 5 al 12 marzo. La partecipazione è aperta a tutti e fin d'ora accettiamo avvisi di prenotazione. Quando saranno disponibili altri dati sarà nostra premura portarli a conoscenza degli interessati.

Angelo Brambilla

Vicepresidente Comm.ne Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo

A passo alternato in Russia

La Sottosezione «Edelweiss» di Milano, in collaborazione con l'Italтурист, organizza turni settimanali di sci di fondo e turismo a Leningrado: un'occasione anche per visitare alcuni aspetti dell'Unione Sovietica. Sono previste le seguenti partenze: 5-12-19-26 febbraio; 5 marzo 1989. Il programma prevede la possibilità di fare sci di fondo il mattino nei pressi del Golfo di Finlandia, in pista e fuori pista, e di visitare la città di Leningrado e di Pushkin il pomeriggio. Per chi non pratica lo sci di fondo ci sarà la possibilità di visitare la città anche il mattino.

È prevista anche la visita a Mosca, dove si trascorreranno gli ultimi due giorni, con la partecipazione a uno spettacolo teatrale o circense.

La quota è di L. 1.095.000 per partenze da Milano e di L. 1.115.000 per partenze da Roma: comprende viaggio in aereo, trasferimenti interni, pensione completa, assicurazione, tassa di iscrizione, borsa viaggio, visto consolare, visite ed escursioni come da programma, che potrà essere ritirato o richiesto in sede al seguente indirizzo: Edelweiss - Via Perugino 13/15 - 20135 Milano - tel. 02/3760046-375073.

Corsi

La Scuola Umbra di scialpinismo C.A.I. Sez. Terni organizza il 2° corso di scialpinismo avanzato dal 25 febbraio al 30 aprile 1989.

CALENDARIO USCITE

26/2 monte di Cambio (M.ti Reatini); 12/3 Monte Velino (Massiccio del Velino); 19/3 Cima del Redentore (M.ti Sibillini); 2/4 M.te Amaro (La Maiella); 16/4 M.te Terminillo (M.ti Reatini); 30/4 M.te Corvo (Gran Sasso D'Italia).

La teoria si terrà ogni sabato antecedente le uscite dalle ore 18 alle ore 20.

Le iscrizioni sono aperte dal 1° Febbraio presso la sede in Via F.lli Cervi n. 31 - Terni.

THOMMEN

Sicuri perché precisi

Altimetro-barometro THOMMEN, il migliore!

2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico: determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!

L'accompagnatore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

In vendita presso ottici e negozi d'articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

**verona
neve**

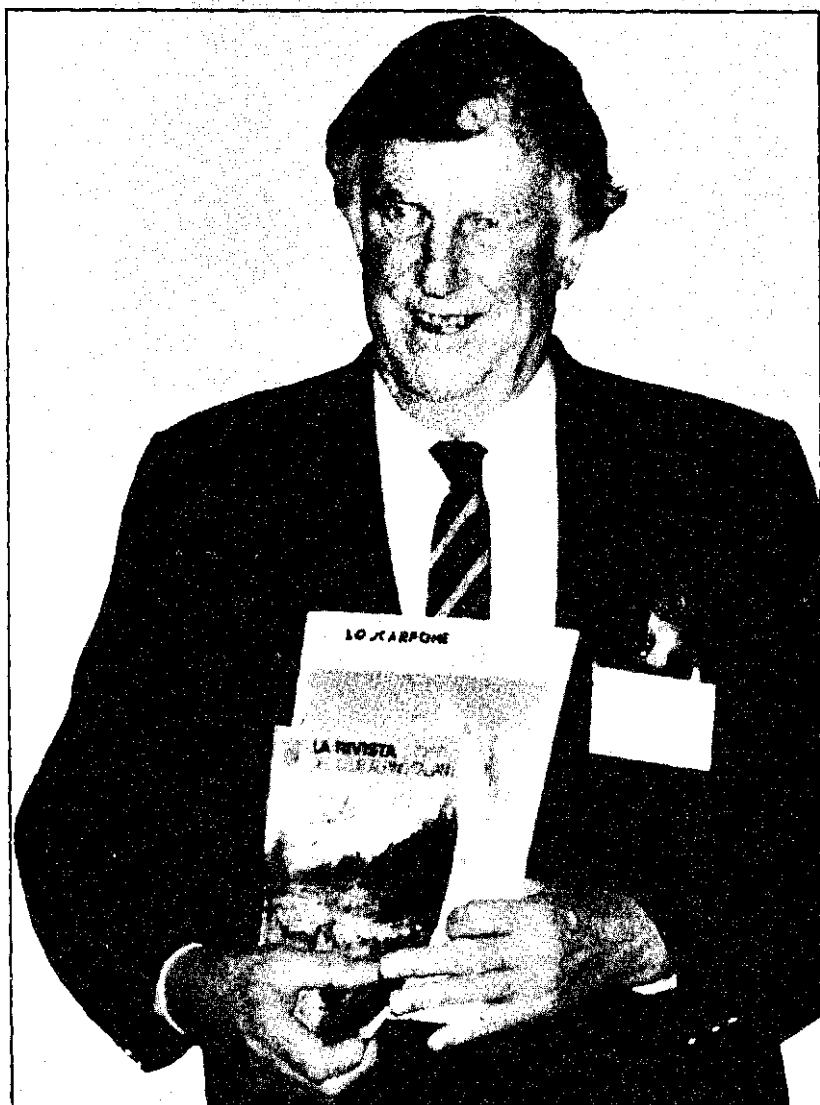
Boscochiesanuova • Campofontana
• Erbezzo • Ferrara di Monte Baldo
• Malcesine • Roverè • Sant'Anna
d'Alfaedo • San Zeno di Montagna •
Velo • Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU' VICINE
ALLA PIANURA PADANA**

INCONTRI RAVVICINATI CON I GRANDI DELLA MONTAGNA



«LO SCARPONE» E TABEI JANKO
PRIMA DONNA SULL'EVEREST



«LO SCARPONE» E SIR EDMUND HILLARY
PRIMO UOMO SULL'EVEREST



LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Aperto gratuitamente per comunicazioni e notizie
a tutte le sezioni e a tutti i soci CAI**

Abbonamenti annuali (22 numeri)

Soci giovani L. 5.000; Sezioni, Sottosezioni e Rifugi L. 5.500

Soci ordinari L. 9.000; non soci L. 18.000.

Supplemento spese postali estero (22 numeri) L. 17.000

Per una presenza più incisiva nella vita del CAI sottoscrivete
l'abbonamento sezionale convenzionato a prezzo di costo.

Abbonamento ai soci solo presso la sezione di appartenenza
in concomitanza con il pagamento della quota sociale.

SEZIONE DI MILANO

Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971
Segreteria telefonica 8055824

Apertura Sede:
dal lunedì al venerdì 9-13; 14-19;
al martedì sera 21-22,30

Quote sociali 1989

Ordinari Sezione L. 35.000
Familiari L. 18.500
Giovani L. 12.500
Contr. Volont. Vitalizi L. 16.000
Tassa iscrizione nuovi soci L. 3.000

Le suddette quote comprendono:
a) per Soci Ordinari sei numeri della «Rivista del Club Alpino Italiano» e vendite numeri de «Lo Scarpone».
b) per tutti i soci:

— l'assicurazione nei rifugi, nelle gite sociali, nelle scuole, sconti sulle pubblicazioni ed in tutte le altre attività sezionali.

Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 28482206 intestato al Club Alpino Italiano — Sezione di Milano, aggiungendo in questo caso L. 1.500 per recapito della ricevuta e del bollino.

Gruppo Fondisti

4 dicembre - Splügen (Grigioni), m1450
7/8/9/10/11 dicembre - Predazzo (Val di Fiemme) 1018 m - 2000
18 dicembre - Andermatt per Disentis (Gottardo - Valle Anteriore del Reno) 1450-1550 m.

Gruppo Anziani

14 dicembre - Assemblea e pranzo sociale al Rifugio Brunino. Programma e prenotazioni in sede.

Sci-CAI Stagione sciistica

Anche quest'anno per gli appassionati di sci da discesa offriamo un'attività completa.

7/11 dicembre - S. Ambrogio
18 dicembre - Tonale
15 gennaio - Sestriere
22 gennaio - Courmayeur
29 gennaio - Champoluc

38° Corso sci

Per chi vuole cominciare a sciare seguito con attenzione e simpatia, per chi desidera migliorare senza perdere il piacere di una scita tra amici:

Programma

15 gennaio - Sestriere
22 gennaio - Courmayeur
29 gennaio - Champoluc
5 febbraio - Leinzerheide
12 febbraio - St. Moritz
19 febbraio - Courmayeur
26 febbraio - Gara di fine corso.
Per 4 ore sarai seguito da maestri di sci, istruttori e accompagnatori dello sci CAI Milano

I pullman passeranno alle ore 5 da P.le Loreto (ang. Buenos Aires): 5.10 da P.ta Romana (ang. V.le Caldara): 5.20 da P.le Baracca (chiosco edicola): 5.30 da P.le Lotto (ang. Monte Rosa).

Corso fuori pista

Se sei interessato ad apprendere questa tecnica per avvicinarti al mondo dello sci alpinismo questo corso fa per te: sarà infatti tenuto da Istruttori Nazionali di Sci alpinismo della scuola Mario Righini del CAI di Milano. Le modalità e le località saranno le stesse del corso sci.

Riprese video

Riconosciuta l'importanza didattica delle possibilità di vedersi mentre si scia, effettueremo, durante le lezioni, riprese con videoregistratore a tutti gli allievi.

Queste riprese saranno poi commentate in sede, il martedì successivo, dai nostri maestri.

Le iscrizioni si sono aperte il 15 novembre nella nostra sede di via S. Pellico, 6 tutti i martedì dalle 21 alle 22.30 e nei giorni feriali in orario di ufficio. La quota di iscrizione è di L. 250.000 e comprende: 4 ore di lezione giornaliera; viaggio in pullman A/R; assicurazione; riprese video durante le lezioni.

Corsi di presciistica

Saranno tenuti al centro sportivo di Via Kolbe 5 da un nostro istruttore Diplomato ISEF, ogni mercoledì e venerdì dalle ore 19 alle ore 20. Il corso comincerà in gennaio. Programma dettagliato disponibile in sede.

SOTTOSEZIONE EDELWEISS

Via Perugino 14/15
Tel. 3760046 - 375073 - 5453106

Gite giornaliera

4 dicembre - Splügen
11 dicembre - S. Bernardino
18 dicembre - Sils Maria
8 gennaio - St. Moritz
15 gennaio - Andermatt
22 gennaio - Splügen
29 gennaio - Torgnon

Vacanze di Natale

Dal 26/12/88 al 1/1/89 - Cesuna - Altopiano di Asiago - con più di 100 km di piste battute (pensione completa-bevande incluse - dalla 2ª colazione del 26/12 alla 1ª colazione del 1/1/89).
Dal 26/12/88 al 1/1/89 - dal 1/1589 al 8/1/89 - Sega di Ala - Altopiano Monti Lessini (provincia di Trento) con 60 km di piste battute. (pensione completa - bevande escluse - dalla 2ª colazione del 26/12 alla 1ª colazione del 1/1/89 e dalla 2ª colazione del 1/1/89 alla 1ª colazione del 8/1/89)
Dal 3/12/88 al 7/1/89 - Oberstdorf (Germania) nella zona dell'Oberammergau e Garmisch con oltre 80 km di piste battute per lo sci di fondo e con numerose piste per discesa (mezza pensione, cenone di fine anno, 1ª colazione del 7/1/89, tessera sconto per tennis-piscina- palazzo del ghiaccio - dancing - sauna, compreso nel prezzo).

Sci di fondo a Leningrado

Sono aperte le prenotazioni per settimane di sci di fondo e turismo a Leningrado. Partenze 5/12/19/26 febbraio e 5 marzo 1989.

Raid in Lapponia

dal 3 al 13 marzo nei dintorni del lago di Inari con la possibilità di partecipare alla famosa Tervahiihto a Oulu.
Dal 18 al 27 marzo - da Inari fino al confine con la Norvegia.
Informazioni e programma dettagliato in sede, via Perugino 13, il lunedì dalle 18.30 alle 20.30 e il mercoledì dalle 18 in poi.

SOTTOSEZIONE G.A.M.

Via C.G. Merlo, 3 - Tel. 02/799.178

Sci alpinismo

18 dicembre - Passo Colombe (CH) 2380 m; 6 gennaio - Cima Pianchette 2158 m; 15 gennaio - La Thuille (addestramento discesa fuori pista); 29 gennaio - Punta Valnera 2754 m; 5 febbraio - Alpi Orobiche; 18 febbraio - Pass Lunghin (Ch) 2645 m (traversata); 5 marzo - Mitterhorn (Ch) 2561; 18 marzo - Pizzo Tartano 2108 m; 1/2 aprile - Pizzo Scalino 3323; 15 aprile - Piz Muragl (Ch) 3157 m; 29 aprile 1 maggio - Monte S. Matteo 3678 m e Pizzo Tresero 3602 m; 13/14 maggio - Chateau des Dames 3488 m; 27/28 maggio - Punta Gnifetti 4554 m. e inoltre due Settimane bianche: 11/18 marzo - a Dobbico
22/29 aprile - Oetztaaler Alpen (A) - Traversata da rifugio a rifugio.

Sci di discesa

7 dicembre - Pila; 11/18 dicembre, 8/15/22/28/29 gennaio - La Thuille (in abbinamento al corso di sci); 5 febbraio - Champoluc; 18 febbraio - Corvatsch (CH); 4 marzo - Aprica; 18 mar-

zo - Passo Tonale /Presena; 1 aprile - Andermatt (Ch); 15 aprile - St. Moritz (Ch)
e inoltre una Settimana bianca a Corvara dal 21 al 28 gennaio.

Sci di fondo

3 dicembre - Gressoney; 10 dicembre - Films; 17 dicembre - Bresson; 7 gennaio - Schilpario; 14/15 gennaio - Monte Bondone; 28 gennaio - Valnontey; 4/5 febbraio - Asiago; 11 febbraio - Sonogno (Ch); 18 febbraio - Val di Fex (Ch); 25 febbraio - Monti Lessini; 4 marzo - Torgnon; 11 marzo - Palù; 19 marzo - Val Roseg - St. Moritz (Ch); 1 aprile - Andermatt (Ch); e inoltre una Settimana bianca a Dobbiaco dall'11 al 18 marzo

Corso di sci

È intitolato alla memoria di Aldo Archinti. Le lezioni avranno luogo a La Thuille con inizio il 7 dicembre sotto la guida dei maestri del Rutor, e comprenderanno cinque uscite giornaliere ed una di due giorni alla conclusione del corso.

Conferenza

Lunedì 12 dicembre alle 21 il dott. Nasiaikov terrà in sede una conferenza con diapositive sulla preparazione all'attività sportiva invernale (check-up, allenamento, alimentazione ecc.).

• La sede è aperta tutti i martedì e giovedì dalle 21 alle 23 - Via C.G. Merlo - Tel. 799178.

SOTTOSEZIONE GESA C.A.I.

Gruppo Escursionistico Sentieri Alpini
Via Kant, 6 - 20151 Milano
Apertura Sede:
martedì sera alle ore 21

Tesseramento 1989

Le quote per l'anno 1989 sono state fissate per i:

Soci ordinari	L. 35.000
Soci familiari	L. 18.500
Soci giovani	L. 12.500
Soci Aggregati	L. 15.000

Gite sociali

15 gennaio - Escursionistica al Monte Nudo 1235 m (Prealpi Varesine). La gita si effettuerà in treno. Coordinatore Vecchio.
22 gennaio - Sciistica discesa e fondo a Courmayeur.

Settimana bianca

25 febbraio - 4 marzo - ad Ortisei, presso la Pension Albion, trattamento di mezza pensione L. 300.000 (Soci CAI), L. 330.000 (non Soci). Per informazioni telefonare a Fabio tel. 303416.

10 anni di Gesa

In occasione del decimo anniversario dalla fondazione del GESA il Consiglio Direttivo invita tutti i soci e simpatizzanti a partecipare alla manifestazione che si terrà il 20 dicembre alle 21, presso la nostra Sede. In tale occasione oltre alla tradizionale bicchierata e gli auturi natalizi ci sarà un intrattenimento con giochi e lotteria.

Commissione Cinematografica e Culturale

Una Cineteca da scoprire

15 dicembre - Natura e ambiente
— Cime e meraviglie di Samivel
— Up di M. Hoover
— Il sasso di B. Bozzetto

Le serate si terranno alle ore 21
presso l'Auditorium PIME, via Mosè Bianchi 94

SOTTOSEZIONE ARESE

c/o Oratorio Don Bosco - Via Caduti, 75 - Tel. 02/9380042

Nuova sede

Il nuovo indirizzo della sede è presso: Oratorio Don Bosco, via Caduti, 75 - 20020 Arese (Mi) - tel. 02/9380042.

Calendario delle gite

22 gennaio - Champoluc
5 febbraio - S. Bernardino
26 febbraio - Pila
19 marzo - Courmayeur / Val Ferret
9 aprile - Sils St. Maria

Serata sociale

Tutti i soci e simpatizzanti sono invitati alla serata sociale organizzata per sabato 17 dicembre alle ore 21, presso i locali della sede.

Potremo brindare a questo secondo anno sociale ed approfittare per scambiarci gli auguri di buon Natale. Durante la serata si terranno delle proiezioni di filmati o diapositive e quindi, al termine, una piccola lotteria con in palio alcuni simpatici premi.

Sci di fondo

Anche quest'anno stiamo programmando un mini corso di sci di fondo, sia per bambini che per adulti. Tutti coloro che sono interessati, possono contattarci per maggiori ragguagli.

Non comprende: Il costo dei viaggi per le lezioni pratiche, che saranno effettuati con auto private, ed i soggiorni nelle uscite di due giorni.

Iscrizione

Presso la Sede S.E.M. - Via Ugo Foscolo, 3 (MI) a partire dal giorno 3 novembre, tutti i martedì e giovedì dalle ore 21,00 alle 23,00 fino ad esaurimento dei posti.

Lezioni teoriche

Si terranno nel salone della sede S.E.M. con inizio alle ore 21,15

20 dicembre - Attrezzatura, sciolinitura

17 gennaio - Alimentazione

24 gennaio - Pronto Soccorso

31 gennaio - Orientamento

7 febbraio - Valanghe

14 febbraio - Natura alpina

Lezioni pratiche

22 gennaio - Schilpario

28/29 gennaio - Alpe di Siusi

11/12 febbraio - Pinzolo

19 febbraio - Champoluc

Scuola di alpinismo

«Silvio Saglio»

5° corso di sci alpinismo

Iscrizione

Si raccolgono in sede dal mese di ottobre ogni giovedì dalle ore 21,30 alle 22,30, saranno ritenute valide previo versamento della quota di L. 175.000 per soci S.E.M. e L. 190.000 per soci C.A.I. in regola con il tesseramento. L'iscrizione dovrà essere corredata dai seguenti documenti:

- 1) Certificato medico comprovante l'idoneità a praticare lo sport dello sci-alpinismo.
- 2) Fotografia formato tessera
- 3) Per i minori di anni 18 l'autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci.

Programma

Lezioni teoriche

18 gennaio - Apertura corso

25 gennaio - Materiale ed equipaggiamento.

1 febbraio - Preparazione ad una salita

8 febbraio - Orientamento e topografia

15 febbraio - Schizzo di rotta

22 febbraio - Valanghe

1 marzo - Nivologia

8 marzo - Meteorologia

15 marzo - Tecnica di ghiaccio

22 marzo - Pronto soccorso

29 marzo - Alimentazione

19 aprile - Chisura corso

Lezioni pratiche

29 gennaio - Selezione Tonale

18/19 febbraio - San Bernardino

5 marzo - Piz Tri

19 marzo - Kirchalphorn

1/2 aprile - Pizzo Scalino

15/16 aprile - Palon de la Mare

Gruppo sci S.E.M.

Sci di fondo

Gite domenicali

11 dicembre - S. Mortiz - fondo pista e fuori pista.

18 dicembre - Val di Rems - Fondo pista e fuori pista

26 febbraio - Cogne - Fondo in pista

5 marzo - Campionato Sociale Milanese

12 marzo - S. Bernardino - Fondo pista.

Scuola di fondo

La scuola di sci è tenuta da maestri F.I.S.I.

Lezioni teoriche

Si terranno nel salone della sede S.E.M. con inizio alle ore 21,15

21 dicembre - Attrezzatura e sciolinitura

17 gennaio - Alimentazione

24 gennaio - Pronto Soccorso

31 gennaio - Orientamento

7 febbraio - Valanghe

14 febbraio - Natura Alpina

Lezioni pratiche

15 gennaio - 22 gennaio - 29 gennaio - 5 febbraio - In località diverse della Val d'Ajas.

11/12 febbraio - Week-end alpe di Siusi

18/19 febbraio - Week-end Asiago. La quota comprende 4 uscite diverse in Val d'Ajas, con due ore di lezioni ciascuna, con maestri di fondo F.I.S.I. più 2 week-end di cui uno ad Asiago e l'altro all'Alpe di Siusi, con la possibilità di applicare le tecniche apprese in escursioni accompagnate da istruttori di fondo del C.A.I.

Inoltre verrà effettuata l'iscrizione alla FIS e consegnato un distintivo di partecipazione.

Sci di discesa Gite domenicali

11 dicembre - Val Veny

18 dicembre - Cervinia

26 febbraio - Bardonecchia (treno)

Scuola di discesa

5 domeniche con 2 ore di lezioni giornaliere in località della valle d'Aosta con Maestri F.I.S.I. del luogo.

Lezioni teoriche

15 dicembre - Presentazione corso - materiale ed equipaggiamento

Lezioni pratiche

15 gennaio - 1ª lezione

22 gennaio - 2ª lezione

29 gennaio - 3ª lezione

5 febbraio - 4ª lezione

12 febbraio - 5ª lezione

• **Quota 500.** Con il 1988 la sezione ha superato il traguardo dei 500 soci segno del costante interesse che la sezione suscita nella comunità cassanese. Il consiglio direttivo coglie l'occasione per porgere a tutti i soci e simpatizzanti della Sezione i più sinceri auguri per un buon Natale e felice anno nuovo.

SEZIONE DI FIRENZE

Via del Proconsolo, 10

Quote sociali

Soci ordinari	L. 40.000
Ord. Junior	L. 30.000
Giovani	L. 15.000
Familiari	L. 20.000
Militari	L. 13.000
Militari famil.	L. 6.500
S. Sezioni	
Soci ordinari	L. 30.000
Ord. Junior	L. 24.000
Giovani	L. 12.000
Familiari	L. 15.000
Militari	L. 13.000
Militari famil.	L. 6.500

Assemblee

Per il 19 gennaio - giovedì - presso la Sede sociale alle ore 20,30 in prima convocazione ed alle ore 21 in seconda convocazione è indetta la prima assemblea generale dei soci.

- 1) Elezione del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
- 2) Lettura ed approvazione del verbale dell'assemblea precedente;
- 3) Resoconto dell'attività svolta nell'annata;
- 4) Lettura del Bilancio Consuntivo;
- 5) Lettura della relazione dei Sindaci Revisori
- 6) Lettura dei nomi dei Soci iscritti nell'Albo d'Onore durante l'anno e relative motivazioni;
- 7) Nomina della Commissione Elettorale
- 8) Proposta di modifica Regolamento Sezionale: in particolare l'art. 14 relativo alle assemblee;
- 9) Varie.

La convocazione della Seconda Assemblea Generale dei soci di cui al 2° Comma dell'Art. 14 del Regolamento avverrà mediante avviso affisso nella sede della sezione e, ove possibile, su pubblicazione nel Bollettino sociale e stampa cittadina - Art. 17 dopo il deliberato dell'Assemblea sulla modifica del Regolamento stesso con il seguente ordine del giorno:

- 1) Elezione del Presidente e Segretario dell'Assemblea;
- 2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea precedente;
- 3) Comunicazioni sul risultato delle elezioni e sulla composizione e formazione del Nuovo Consiglio Direttivo;
- 4) Attività che intende svolgere il Consiglio Direttivo durante l'annata;
- 5) Lettura del Bilancio Preventivo;
- 6) Fissazione delle quote sociali;
- 7) Elezione dei Delegati alla Sede Centrale;
- 8) Varie.

SEZIONE SEM MILANO

Via Ugo Foscolo, 3 - Milano
Società Escursionisti Milanese
Tel. 8059191

Apertura Sede:

La sede è aperta tutti i martedì e giovedì dalle ore 21 alle 23.

Scuola di alpinismo

«Silvio Saglio»

2° Corso di sci di fondo escursionistico

Quota di partecipazione: Soci S.E.M. L. 150.000 - Soci C.A.I. L. 170.000. La quota comprende: iscrizione al corso, lezioni teoriche, il manuale «Sci di fondo escursionistico», uso del materiale del corso durante le lezioni pratiche, assicurazione.



Lanterna sport

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

sci • fondo • sci-alpinismo • alpinismo

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA CERNAIA 4 - TEL. 02/6555439 - MILANO

SEZIONE DI CASSANO D'ADDA

Piazza Matteotti

• **Programma 1989.** Alla fine di novembre è stata effettuata l'elezione del nuovo consiglio direttivo che resterà in carica fino alla fine del 1991. Il programma per il 1989 è già stato preparato e sarà inviato al più presto a tutti i soci o verrà consegnato loro all'atto dell'iscrizione per l'anno 1989.

• **Gita a Cervinia.** Domenica 18 dicembre gita a Cervinia. Partenza ore 6. Altre informazioni presso la sede.

Corso di sci alpino

Lo SCI-CAI Firenze organizza anche quest'anno un corso di sci aperto a tutti i soci del CAI e simpatizzanti dagli anni 8 in poi. Verrà svolto come i precedenti al Corno alle Scale durante i mesi di gennaio e febbraio per sette domeniche consecutive con inizio da domenica 15 gennaio 1989. Le lezioni verranno tenute di maestri della scuola Italiana Sci della Val Carlina. Prenotazioni da giovedì 1 dicembre. Invitiamo i giovani a prendere parte alle molteplici attività dello SCI-CAI; dallo Sci alpino allo sci alpinismo, dallo sci di fondo allo sci di fondo escursionistico. Con l'occasione ringraziamo di vero cuore tutti gli enti e le ditte che gentilmente ci offrono premi e omaggi per gli allievi dei corsi e i partecipanti alle gare sociali del 1988.

Corso di sci di fondo

Aperto a tutti i soci del CAI e simpatizzanti dagli anni 12 in poi. Il corso consiste in una lezione teorica che si terrà presso la Sede sociale mercoledì 18 gennaio 1989 alle ore 21 e cinque lezioni pratiche al Corno alle Scale per cinque domeniche consecutive con inizio da domenica 29 gennaio 1989. Al termine del corso verrà affettuata una gita di un giorno in una località dell'Appennino riservata a tutti gli allievi del corso.

Programma invernale

8/11 dicembre - Zermatt, Svizzera (in treno)
6/7/8 gennaio - Rifugio Firenze.
18/25 febbraio - Settimana bianca a S. Cristina Val Gardena. Iscrizioni dal 5 dicembre.
5 marzo - Gara fine corso Sci alpino. Gita fine corso per gli allievi dell'11 Corso Sci di fondo.
12 marzo - Corno alle Scale - Doganaccia. Gita di sci fuori pista per tutti
19 marzo - Gara sociale di slalom gigante aperta a tutti i soci del CAI. Necessario essere tesserati FISL.
24/27 marzo - Pasqua sulla neve in val d'Aosta. Programmi in sede da gennaio.
2 aprile - Abetone - Val di Luce - Lago Santo. Traversata con gli sci per tutti.
9 aprile - Sestola - Passo del Lupo - Cimone
Sabato 15 aprile - Cena sociale dello sci CAI. Consegna degli attestati agli allievi del 17° Corso di sci alpino e dell'11° Corso sci di fondo.

Sci di fondo escursionistico

8/11 dicembre - Alpe di Siusi; **14/15 gennaio** - preselezione aspiranti Istruttori S.F.E. Appennino Tosco-Emiliano (Iscrizioni entro il 15/12/88).

Gite intersezionali

22 gennaio - Camaldoli (Sez. Arezzo); **5 febbraio** - Pratzano - Cerreto (Sez. Reggio Emilia); **12 febbraio** - Pratomagno (Sez. Firenze); **19 febbraio** - C. Coppi - Foce Giovi (Sez. Modena); **26 febbraio** - P. Cancelli - Val di Tacca (Sez. Parma); **5 marzo** - P. Calla - Eremo Camaldoli (Sez. Ravenna); **19 marzo** - Passo delle Radici (Sez. Pisa-Lucca)

Sci di fondo

7/11 dicembre - Dobbiaco; **26/29 gennaio** - Predazzo (per la Marcialonga); **2/6 marzo** - Engadina.

SEZIONE DI BOSCO CHIESANUOVA

Presso A.A.S.T.

Quote sociali

Soci Ordinari	L. 26.000
Soci Familiari	L. 13.000
Soci Giovani	L. 7.000

N.B. Le operazioni di tesseramento sono aperte ogni sabato presso la Sede Sociale dalle 17 alle 18 in via menini, 14 a Bosco C/N.

Sci alpinismo

A partire dal **19 gennaio** inizierà il 10 corso di introduzione con il seguente programma dettagliato:

19 gennaio - presentazione del Corso, materiali ed equipaggiamento (in sede ore 21) - **29 gennaio** - Uso dei materiali, osservazioni del manto nevoso e scelta del percorso; **5 febbraio** - Analisi del manto nevoso, ricerca del travolto da valanga; **9 febbraio** - Topografia e orientamento (In sede ore 21) - **12 febbraio** - Uso della carta topografica, bussola e altimetro; **19 febbraio** - Trasporto del ferito; **26 febbraio** - tecniche di salita su neve; **4/5 marzo** - Gita di fine corso.

A tutti i soci gli auguri più sentiti di Buone Feste da parte di tutto il Consiglio Direttivo.

Assemblea generale

Si terrà, presso la sede, venerdì 13 gennaio 1989, in prima convocazione alle ore 20,30 in seconda convocazione alle ore 21,30. L'ordine del giorno verrà reso noto in sede e tramite la «Lettera ai soci 1988».

SEZIONE DI CALCIO

Via S. Carlo, 5

Apertura Sede:
martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23

3° corso di avvicinamento alla montagna

La festa di chiusura sarà domenica 11 dicembre alle ore 17,30 presso la sede. Dopo la proiezione delle diapositive delle gite di quest'anno, verrà offerto un rinfresco a tutti i partecipanti.

SEZIONE DI VALFURVA

Via S. Antonio, 5
Tel. 0342/945338

Quote sociali

Soci ordinari (nati nel 1971 e precedenti)	L. 26.000
Soci familiari (nati nel 1971 e prec. e conv. con soc. Ord.)	L. 13.000
Soci giovani (nati nel 1972 e negli anni seguenti).	L. 10.000

La quota associativa dà diritto:

- 1) Soccorso e recupero in caso di incidenti in montagna;
- 2) Assicurazione per la Resp. Civile del socio per danni cagionati a terzi, cose e/o persone; da cose, animali e/o persone in occasione di attività organizzate dalla Sezione;
- 3) Abbonamento alla Rivista del C.A.I. (Socio Ordinario);
- 4) Agevolazioni e Sconti in tutti i rifugi del Club Alpino Italiano
- 5) Partecipazione a tutte le attività organizzate dalla Sezione.

NB. Tutti i soci C.A.I. Sez. di Valfurva che intendono richiedere la visita medico-sportiva per l'idoneità alla pratica degli sport legati all'alpinismo, sono pregati di rivolgersi al sig. Bertolina Luciano per ritirare la scheda di pre-

notazione alla visita, entro e non oltre il 28 febbraio 1989. La visita è gratuita. I non residenti in Valfurva possono versare la propria quota di iscrizione sul CC N. 19/5505/72 (CAI Sezione di Valfurva) della Banca Piccolo Credito Valtellinese, Agenzia di S. Nicolò, Valfurva.

Per le nuove iscrizioni rivolgersi direttamente alla Sig.na Antonioli Maria Adele - Vicolo Santela, 10 - Tel. 0342/945552, oppure c/o la Sede nelle serate di venerdì tel. 0342/945338 dalle ore 21.00.

SEZIONE DI VIAREGGIO

c/o Croce Verde - Viareggio

Apertura Sede:
Tutti i venerdì sera alle ore 21.

Festa al rifugio

Giovedì 8 dicembre - Tradizionale appuntamento al Rifugio Mosca degli Alpinisti Versiliesi. Ore 11 messa - Commemorazione Caduti sulle Apuane. Animazioni Varie, ricchi premi (lotteria di Mosca). Inaugurazione del nuovo impianto elettrico.
Domenica 11 dicembre - «Pranzo Sociale» org. C.A.I. Forte dei Marmi.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS
SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ
sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482
VIA TORINO 51 - TEL. 871155



ITALOSPORT

SCI - SCI ALPINISMO - ROCCIA

50 anni di esperienza per darvi oggi il meglio

SCONTI AI SOCI C.A.I.

MILANO - Via Lupetta, 5 - tel. 8052275
C.so Vercelli, 11 - tel. 464391



BARZANÒ (Como)

SISTEMA ATTAK

Trionic Attak nasce dallo sviluppo del brevetto

Trionic del quale conserva le caratteristiche originali e migliora in - bloccaggio della ghetta, - tenuta del tacco e - confort nel movimento.

Trionic Attak è un sistema completo di costruzione per avere scarpe ai massimi livelli di prestazione e confort.

SCARPA®

IN ASOLO...DAL 1938

calzature da montagna

GHETTA ATTAK

È dotata di una nuova soletta disegnata congiuntamente alla suola.

Conserva le caratteristiche della Trionic Yeti di protezione dell'intera tomaia della

scarpa e di impermeabilità mediante il bordino intorno al margine inferiore della soletta che va ad incastrarsi nella scanalatura attorno alla parte anteriore della suola.

È stata apportata un'aggiunta essenziale realizzando una nuova fascetta trasversale che va ad incastrarsi esattamente nella scanalatura sagomata sotto la pianta del piede, assicurando così un bloccaggio perfetto in tutte le condizioni.

Una maggiore curva naturale (toe spring) aumenta il confort della camminata.



TACCO ATTAK

Disegnato per aumentare la tenuta in discesa, il tacco Attak mantiene l'azione "rolling" del tacco Trionic - essenziale per il confort nella camminata. L'angolazione accuratamente studiata delle borchie del tacco provvede ad una transizione graduale sulla suola. Tutto questo diminuisce l'effetto di scossa trasmesso al momento dell'impatto del tacco. Le pareti laterali leggermente svasate provvedono ad una superficie di contatto più larga e quindi più stabile. L'aspetto aggressivo della configurazione del tacco è praticamente tradotto in una tenuta estremamente positiva in discesa.

CONFORT ATTAK

A parte le caratteristiche di confort incorporate nel tacco, la parte anteriore della suola come pure la costruzione delle pedule Attak sono state specificatamente disegnate per aumentare il confort della camminata.

La scanalatura sotto la pianta, accuratamente locata, ha un duplice scopo: non solo accoglie la nuova fascetta trasversale della ghetta, ma segue la linea della piega della pianta del piede.

Questo significa che la suola si piegherà automaticamente nel punto naturale più confortevole nel camminare.

La suola Attak è completata da un sottopiede preformato di nylon, Performance Flex, graduato per ogni misura per assicurare caratteristiche di prestazione costanti e disegnato appositamente per dare eccellente sostegno del piede, particolarmente in traversata o camminando su superfici rocciose...

A complemento di questo sottopiede è stata disegnata una nuova forma per dare un maggiore "toe-spring", con il vantaggio che ora la curva naturale della parte anteriore della pianta è stata aumentata.

In pratica questo porta ad una significativa riduzione della pressione del tallone sulla scarpa riducendo la possibilità di formazione di bolle in questa zona delicata e sensibile.

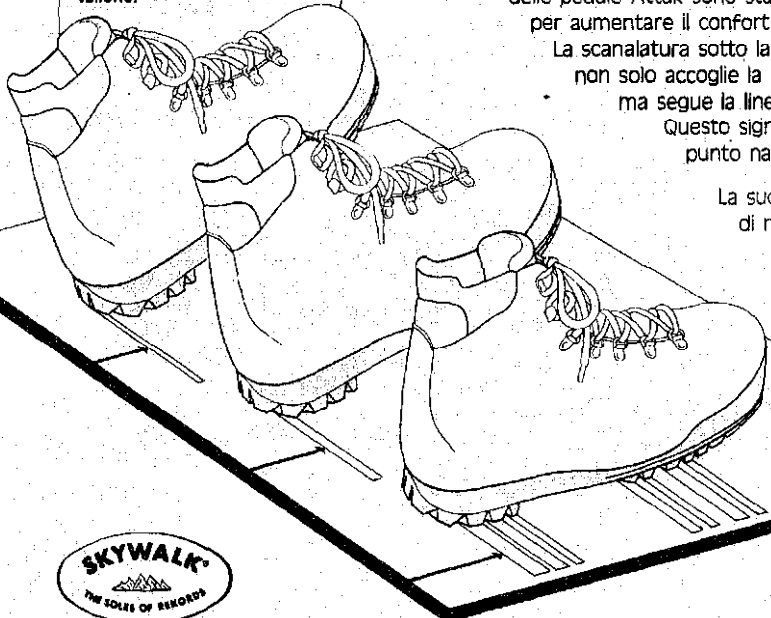
**CALZATURIFICIO
S.C.A.R.P.A. S.R.L.**
Viale Tiziano, 26
31010 Asolo-TV
Italia

Telefono 0423/52132-55582



berghaus

L'angolazione delle borchie del tacco diminuisce l'effetto "scossa" dell'impatto del tallone.



Attak Sole and Heel are registered Berghaus Designs.
Trionic Rand and Sole Fitting Groove are patented BERGHAUS designs.
SKYWALK is a Registered T.M. of Frigo Industria Comma.